

settembre•ottobre|2021

SHALOM

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

שלום
MAGAZINE

Futura memoria

Shalom fotografa un pezzo di storia, tra i più difficili e anche tragici, del Paese e della Comunità ebraica di Roma

**SINAGOGHE,
CERIMONIE, STUDI**
Intervista a Rav
Riccardo Shemuel Di Segni
di Daniele Toscano

**A PROPOSITO DI
“RIPARTENZA”**
Piccola storia di un fiasco
e di una fontanella
di Lia Levi

**20 ANNI DALL'II
SETTEMBRE 2001**
Intervista a Maurizio Molinari
di Ariela Piattelli

immagine in copertina di Dario Proserpio

Rimani sempre aggiornato con Shalom quotidiano on-line
inquadra questo QR-CODE o vai sul sito shalom.it



Lascia un buon segno nel nuovo anno



ASSICURA LA CONTINUITÀ DEL POPOLO EBRAICO
E DELLO STATO DI ISRAELE

לשנה טובה תיכתבו ותיחתמו | Shanà Tova Umetuka

TESTAMENTI

Lasciti, fondi e donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli Amici del popolo ebraico. Il testamento è una **concreta possibilità** per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

PROGETTI

Il Keren Hayesod ha a cuore tanti progetti. Tra questi favorire l'**Aliyah**, dare un buon futuro ai **giovani ai rischio**, supportare i bambini **disabili**, assistere gli **anziani** e i sopravvissuti alla Shoah, sostenere gli **ospedali**, sviluppare il **Negev** e tutte le **periferie** geografiche e sociali del paese, salvaguardare la **popolazione intera**.

PROGETTI DELICATI, DEDICATI, DURATURI NEL TEMPO.

PROGETTI DI CUI TU PUOI ESSERE L'ARTEFICE.

**Una vita ricca
di valori lascia
il segno anche
nelle vite degli altri.
Nel presente
e nel futuro.**

**TU con il KEREN HAYESOD
protagonisti di una storia
millenaria.**

Per informazioni contattare Keren Hayesod Italia ONLUS

Sharon Kaufman 392 0543934 – Enrica Moscati 335 8354930 - Dani Viterbo +972 50-6232324

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027

Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564 - 06 68805365

Kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus **IBAN:** IT 34 F 05216 01614 000000008290
khitalia.org |  Keren Hayesod Italia - ONLUS |  Keren Hayesod Italia ONLUS



L'Editoriale



Una futura memoria di carta

Si chiude un anno che ricorderemo per sempre. Abbiamo attraversato la fase acuta di un incubo inaspettato, e nel momento del ritorno alla carta, *Shalom* fotografa un pezzo di storia, tra i più difficili e anche tragici, del Paese e della nostra comunità. Una fotografia da cui esce un ritratto di una comunità che ha reagito, resiliente, all'emergenza della pandemia Covid-19. Sono queste pagine a raccontarlo, in un viaggio nell'anno che si chiude, attraverso varie storie, dall'emergenza sanitaria al *welfare*, dall'educazione all'economia, dal culto alla demografia. Il nuovo numero di *Shalom* racconta come le istitu-

zioni, i dipartimenti e i singoli della nostra comunità hanno affrontato la fase acuta della pandemia e come si pongono con un nuovo sguardo al futuro, che non sarà privo di insidie e nuove sfide. Come leggerete, i redattori hanno ascoltato le voci di chi ha gestito in prima persona l'emergenza. La prima fila dei resilienti, ovvero i rabbini, gli insegnanti, i medici, gli allenatori, i volontari, risorsa insostituibile della comunità, tutti coloro che hanno contribuito a resistere, reinventarsi, ed affrontare i cambiamenti, le restrizioni e le nuove sfide. Dunque, accanto ad un lavoro non-stop del quotidiano online, che aggiorna costantemente i lettori con le news sul mondo ebraico e sulla nostra comunità, con approfondimenti ed un nuovo slancio internazionale, assieme ai collaboratori del giornale abbiamo "fotografato" un momento cruciale della Storia. E questa cronaca degli eventi si accompagna ad altri racconti, istantanee degli esempi del passato, più o meno recente, di come le comunità ebraiche hanno affrontato, sono uscite, da un periodo difficile, fino a rinascere. Perché questo *Shalom*, tornato alla carta, ci restituisca una fotografia, un racconto, una futura memoria che possa restare preziosa nel tempo.

Ariela Piattelli
DIRETTORE "SHALOM"



"Pronti e predisposti" per un anno migliore davanti alle incertezze

Nel momento in cui vengono scritte queste note a fine luglio, in preparazione dell'edizione stampata di *Shalom*, non abbiamo idee chiare su come evolverà la pandemia e quali decisioni verranno prese dal Governo. Vorremmo tanto parlare di ripresa e vederla effettivamente in atto, ma i segnali sono contrastanti. L'anno e mezzo che è passato ci ha abituato a convivere con la malattia e i suoi effetti devastanti oltre che sulla salute, sull'economia e la normale

vita di relazione. Ne ha risentito anche la vita religiosa, con i limiti posti all'educazione scolastica, alle riunioni di preghiera, i matrimoni sospesi e rinviati, e le celebrazioni famigliari che tanto contano nella nostra esperienza, ridotte al minimo. Se non sarà possibile riprendere una vita normale dovremo abituarci a cogliere ogni occasione al volo, senza programmi a lungo termine, e sempre pronti. I danni educativi maggiori di cui sentiremo i risultati a distanza e che dovremo cercare di riparare con molta attenzione sono proprio quelli che riguardano i più piccoli, i bambini, gli adolescenti, privati a forza di tante occasioni. È su loro che dovremo concentrare la nostra attenzione con programmi speciali e le iniziative prese in alcune Sinagoghe dovrebbero essere estese il più possibile. Sarebbe bello "andrà tutto bene", è una speranza che ci conforta e noi viviamo sempre nella speranza di tempi migliori. Ma dobbiamo nel frattempo organizzarci e trovare in ogni momento delle soluzioni, senza rinviare. Nelle nostre tefillòt troviamo una formula che si recita prima di fare una mitzwà: הני מוכר ומזומן לקיים מצות... "ecco mi preparo e predisposto ad adempiere il precetto" ecc. מוכר ומזומן "pronto e predisposto", ecco come dobbiamo essere sempre, tanto più in un'epoca di tante incertezze. Che sia un anno migliore ce lo auguriamo di cuore, ma dobbiamo anche noi, ognuno di noi, lavorare per renderlo migliore.

Rav Riccardo Di Segni
RABBINO CAPO DI ROMA



Il “nuovo inizio” di Shalom

Esprimo il mio sentito ringraziamento al Direttore e ai giornalisti di *Shalom* per la pubblicazione di questa prima edizione cartacea del nuovo anno e la mia felicitazione per il ritorno di questa tradizione nelle nostre case. È un'autentica gioia per me poter scrivere queste parole e introdurvi alla lettura di questa nuova edizione del giornale.

Il ritorno alla pubblicazione cartacea di *Shalom* si pone come un'ulteriore sfida per la redazione, che per un periodo si era concentrata sul racconto minuzioso della quotidianità attraverso l'online: il racconto della vita della

nostra Comunità, certo, ma anche quello della nostra città e del nostro Paese, mantenendo allo stesso tempo un occhio attento sulla realtà in Israele. Con la reintroduzione della versione cartacea, *Shalom* si assume un rinnovato impegno: qualcosa di forte e necessario per una Comunità, cui priorità è mantenere i legami con tutti i suoi iscritti e che non vuole perdere di vista le sue antiche tradizioni. È per questo che alla definizione di “ripartenza”, parlando di *Shalom*, preferisco quella di “nuovo inizio”. Quella del giornale è un'attività che non si è mai interrotta e che con questa edizione cartacea si rinnova, allo stesso modo in cui si rinnova l'anno con Rosh Ha Shanà.

Con la grande emozione che comporta la possibilità di far giungere a tutti voi un messaggio cartaceo, tangibile, auguro alla nostra Comunità Shanà Tovà. Che sia per tutti noi un anno di forza, di determinazione, di grandi gioie. Con il rinnovo dell'anno ci auguriamo un rinnovamento anche nel corso delle nostre vite: che sia un anno buono e dolce, in cui speriamo di poter accantonare la paura e il dolore che la pandemia ha causato. Che sia un anno di novità e allo stesso tempo di tradizioni, come l'anima contemporaneamente nuova e antica che appartiene all'edizione cartacea di *Shalom*.

Ruth Dureghello
PRESIDENTE COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

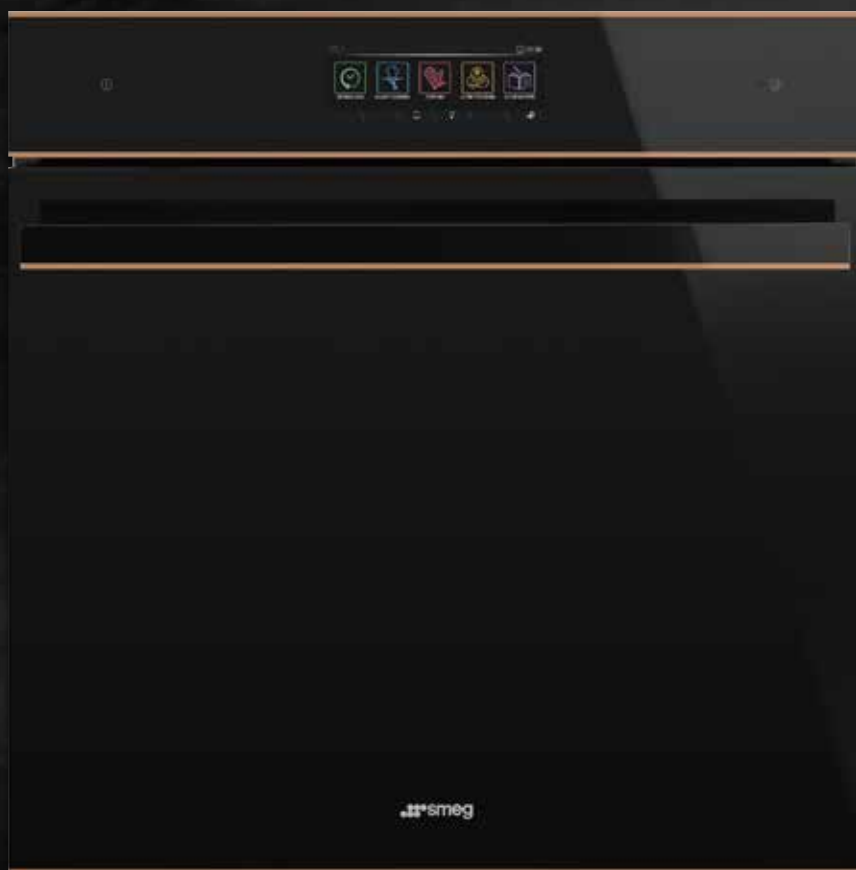


Finalmente ci siamo!

Il giorno che attendevamo con ansia, quello in cui poter tornare ad avere una copia del giornale *Shalom* tra le mani è finalmente tornato. In questo articolo lo chiamo volutamente “giornale”, ma potremmo chiamarlo “rivista” e non come modernamente è uso dire “magazine”, perché per noi ebrei di Roma in questi 54 anni di storia *Shalom* è stato, e sarà per sempre la “rivista” della nostra comunità, la nostra voce, un mezzo fortemente identitario al quale siamo sentimentalmente legati ed al quale non rinunceremo mai.

L'ultimo anno e mezzo, flagellati dalle difficoltà della pandemia, la copia cartacea, la stampa, ci sono mancati terribilmente, pur se ovviati egregiamente da un quotidiano online e da una serie di servizi ed attività ad esso collegate che ci hanno dato e ci stanno dando grandi soddisfazioni e che sono state, sono e saranno un servizio indispensabile alla nostra kheillà. Di questo non potrò mai ringraziare abbastanza la redazione tutta ed il suo Direttore per il solerte lavoro svolto ogni giorno. Ripartiamo ora con uno *Shalom* cartaceo ricco di iniziative, al passo con i tempi, e con la voglia di informare ed arrivare anche alle persone più lontane o a chi in ogni caso privilegerà sempre il “calore” che emana il foglio stampato, raccontando la vita comunitaria in ogni suo aspetto come da tradizione. Beazlacha *Shalom* e ben tornato ad essere sfogliato!

Ruben Della Rocca
VICE PRESIDENTE COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA



Dolce Stil Novo

www.smeg.it



Forno con funzione Sabbath

Illuminazione interna, ventola, luce delle manopole e segnalatore sono disattivati.



Nessuno resti indietro. L'assistenza dentro la crisi

Gli effetti sociali, economici e psicologici della pandemia

Una "sindemia": è la definizione spesso usata per indicare i molteplici effetti del Covid. L'emergenza, infatti, sin dall'inizio, si è rivelata non solo sanitaria, ma anche sociale, economica, psicologica. Anche tanti membri della Comunità Ebraica di Roma hanno patito chiusure e restrizioni. Assistenti sociali e volontari della comunità, da sempre impegnati in opere di supporto su diversi piani, hanno così moltiplicato i loro sforzi e intrapreso un'opera supplementare per aiutare singoli e famiglie. A coordinare questo impegno per la Cer, la Deputazione Ebraica, presieduta da Piero Bonfiglioli: il supporto del Servizio Sociale, il lavoro di rete con i Servizi Pubblici, l'erogazione di contributi economici e beni alimentari di prima necessità sono state le attività più immediate, ma dietro vi è stata una macchina molto sofisticata che non si è mai arrestata. Tra le prime sfide dopo lo scoppio della pandemia, vi è stato il rifornimento dei prodotti alimentari per Pesach, che ha visto uno sforzo congiunto di Deputazione e volontari per far arrivare a tutti gli alimenti necessari per la festa. «I problemi che la Deputazione spesso affronta non sono solo di ordine economico, ma anche legati a questioni legali, giudiziarie e psicologiche che affliggono le persone – spiega Bonfiglioli – Questi aspetti sono stati acuiti dalla pandemia: durante la convivenza forzata del Lockdown, infatti, purtroppo molte famiglie si sono divise, provocando enormi ripercussioni sui figli». Proprio sull'elemento psicologico si stanno concentrando tutt'ora gli operatori che collaborano quotidianamente in termini di integrazione sociosanitaria con i Servizi pubblici delle ASL e del Territorio, quali ospedali, i Centri di Salute Mentale, i Servizi per le Dipendenze e i Municipi.

Fiorella Calò, assistente sociale della Deputazione, spiega: «Il mio ruolo e quello della mia collega Ronit Chaim è di prendere in carico persone, che durante il primo lockdown si sono manifestate in difficoltà economiche ma anche socio-sanitarie. Ho notato un malessere psicologico generale che colpisce per lo più le persone anziane e i bambini, c'è stato e c'è ancora tanto bisogno di ascolto.



Molti hanno bisogno di supporto per affrontare questa nuova vita che da quasi due anni ci si è posta davanti. La sera prima del lockdown mi sono chiesta: "Che succederà?". Ho pensato che non avevamo nemmeno gli strumenti per affrontare qualcosa di così grande ed invece è emersa tanta solidarietà da parte di tutta la Comunità, che ha dimostrato tutta la sua grandezza».

Al lavoro della Deputazione si è affiancato il costante impegno di numerosi volontari ma anche di molti professionisti e medici, come Elvira Di Cave e Massimo Finzi, che si sono messi a disposizione per aiutare ed informare, anche con gli Shalom Talk, sull'emergenza sanitaria, sui comportamenti, e sulle misure da osservare.

Anche la Casa di Riposo ha avuto un ruolo fondamentale nell'affrontare il periodo acuto della pandemia come ci racconta Fabio Gaj, consigliere CRER-RSA: «La prima cosa che abbiamo fatto è stato isolare la struttura, bloccando anche le visite dei parenti, per tutelare tutti i nostri anziani ricoverati. Abbiamo tenuto un posto letto libero isolato affinché, qualora ci fosse stato un caso positivo, avremmo potuto isolarlo presso la nostra struttura evitando il ricovero e quindi un trauma per la persona. La sinergia con la ASL ci ha permesso di fare tamponi e di monitorare la situazione. Adesso abbiamo riaperto alle visite attraverso una ve-

trata, un contatto visivo per far sentire i nostri anziani meno soli. Grazie all'impegno del Direttore Sanitario Walter Verrusio e a tutti i collaboratori della struttura abbiamo evitato di avere pazienti positivi».

Oltre alla Deputazione e alla Casa di Riposo, in prima linea sull'assistenza, in particolare dedicata ai bambini, il Centro Ebraico Italiano Il Pitigliani. «Nella fase acuta della pandemia e anche dopo, il Pitigliani ha continuato ad assistere i bambini, assicurando loro di frequentare le attività educative. -Spiega il Coordinatore del Pitigliani Emanuela Rimini – Quando Il Pitigliani ha riaperto, dopo il primo lockdown, abbiamo ritenuto indispensabile dare ai bambini che ne avevano bisogno un sostegno scolastico, sia con AttivaLaMente sia con Prima della Prima, dedicato in particolare ai piccolli che si apprestavano ad iniziare il ciclo della scuola elementare e che non avevano potuto concludere la materna. Poi abbiamo ricominciato, cercando di non negare a nessuno di frequentare le nostre attività. La nostra politica è accogliere, il più possibile».

Il lavoro della Deputazione e di tutti gli altri enti assistenziali continua, anche in vista dei moadim ormai alle porte, con un impegno costante e capillare affinché nessuno resti indietro.

● Donato Moscatti ●



Economia, il percorso a ostacoli per il ritorno alla normalità

La situazione di ristoratori, commercianti e venditori ambulanti tra problemi cronici e vicissitudini recenti

Nei mesi estivi, con l'allentarsi delle restrizioni, sono ripartite numerose attività che hanno giovato al settore terziario, storicamente polo di riferimento per tanti iscritti della Comunità Ebraica di Roma. Tuttavia, gli strascichi dei mesi precedenti continuano a pesare. Nella ristorazione, ad esempio, in tanti si sono spostati in altro ambito. «Temendo ulteriori chiusure, molti dei nostri lavoratori hanno deciso di lasciare l'impiego – spiega Sergio Paolantoni, presidente della Federazione Italia Pubblici Esercizi Roma – Nell'ultimo anno 25mila dipendenti, di cui 20mila con contratti a tempo indeterminato, hanno preferito trovare altre fonti di reddito per avere più certezze». Nel 2020 le perdite del settore su Roma e Provincia sono state di 2 miliardi e mezzo di euro, con i sostegni statali ritenuti insufficienti. Una condizione anche peggiore è quella dei commercianti in aree turistiche. In questo caso, il Covid ha colpito una situazione già critica per il cosiddetto “turismo low cost”: stando ad un rapporto del 2019 del Comune di Roma, la permanenza media dei turisti nella Capitale era di circa 3 giorni, durante i quali si dedicavano poco agli acquisti. «Durante la pandemia la crisi è diventata tragedia – dice David Sermoneta, presidente dell'Associazione Commercianti Piazza di Spagna-Trinità dei Monti – Vi è stato chi ha fatto ricorso all'usura anche solo per spese di prima necessità». La ripresa in questo settore sta avvenendo molto lentamente, senza contare che con la

fine dello Stato di Emergenza riprenderanno sfratti, decreti ingiuntivi e procedure concorsuali. C'è inoltre un problema di filiera: molti fornitori hanno chiuso, e di conseguenza manca la possibilità di approvvigionamento delle materie prime. Il risentimento talvolta è nei confronti dello Stato, accusato di non dare adeguato sostentamento. Questo giudizio è particolarmente diffuso nel settore del commercio sulle aree pubbliche, in particolare dalla categoria dei venditori ambulanti, a Roma in aperto contrasto con l'amministrazione della Giunta Raggi. Il problema nasce da lontano, con la direttiva europea Bolkestein del 2006, che prevede la messa a bando delle concessioni per l'esercizio di questa ed altre attività. La sua ricezione da parte dello Stato italiano con il Decreto Legislativo n.59 del 26 marzo 2010 è stata scongiurata per l'ambito della categoria con la legge n.145 del 30 dicembre 2018 (Legge di Bilancio 2019), all'interno della quale si sottraeva dall'applicazione questo settore. Con il Decreto Rilancio del 2020 veniva poi stabilito il rinnovo della durata di 12 anni delle suddette concessioni (in scadenza il 31 dicembre 2020). Le procedure sono partite in tutti i comuni italiani, ma nella Capitale si sono interrotte a causa di un parere richiesto dalla Sindaca all'AGCOM (espressasi positivamente) circa la possibilità di disapplicazione del Decreto, conducendo alla reintroduzione dei bandi e aprendo la strada ad un procedimento legale intrapreso

dai rappresentanti dell'ambulantato nei confronti della Giunta. Il Decreto Sostegni prevede la scadenza finale delle licenze 90 giorni dopo la fine dello Stato di Emergenza. La situazione resta dunque molto precaria, senza dimenticare lo spostamento dei posteggi per le rotazioni che aveva già relegato le soste in zone meno frequentate. «Questa amministrazione ha gestito il settore del commercio sulle aree pubbliche senza una visione, ottenendo come risultato il solo danneggiamento del settore – afferma Alessia Salmoni, consigliera del XII Municipio, da sempre attiva a tutela del settore – Molti mercati, come quello di Porta Portese, sono stati abbandonati a loro stessi. La conseguenza è l'aggravamento del già dilagante abusivismo. Il settore ha bisogno di essere totalmente rilanciato e riqualificato». La categoria è scesa più volte in piazza per denunciare la situazione, auspicando un dialogo con le istituzioni, offrendo la propria collaborazione e avanzando proposte, ma non vi sono stati margini di trattativa. Il bilancio di questo settore resta quindi in negativo. Le speranze di tutta l'economia nazionale sono affidate al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che assegna all'Italia 191,5 miliardi per realizzare un modello di sviluppo basato su digitalizzazione, sostenibilità, inclusività. Forse solo dopo aver valutato le esternalità positive di una così ingente somma di denaro si potrà parlare davvero di “ripartenza”.

● Luca Clementi ●

La scuola ebraica, esempio di resilienza

Lezioni in presenza e strumenti alternativi per la massima sicurezza

La pandemia ha pesato notevolmente sul mondo scolastico, che in diverse fasi, soprattutto al liceo, ha dovuto adottare la "didattica a distanza" (DAD). Nelle lezioni in presenza invece si è fatto ricorso a distanziamento, mascherina, banchi singoli. Una vera e propria sfida sia dal punto di vista didattico che sociale, un nuovo approccio affrontato alla scuola elementare Vittorio Polacco e alla scuola media Angelo Sacerdoti con la guida della Direttrice Milena Pavoncello e al Liceo Renzo Levi del Preside Rav Benedetto Carucci Viterbi: grazie al supporto di tutto il personale, la Direttrice e il Preside sono riusciti a fare di necessità virtù e a permettere alle scuole ebraiche di Roma di continuare la propria attività, di tenere in sicurezza gli alunni e di farli sentire meno soli nei momenti più difficili. A raccontarlo a Shalom sono proprio i docenti degli istituti. «È stato faticoso, c'è stato un calo dell'apprendimento, ma siamo riusciti a terminare il programma didattico. Tanti purtroppo i lati negativi: la noia, la mancanza di socialità, il distacco. Inoltre la didattica a distanza se non viene modulata adeguatamente porta a fare una lezione frontale, che nessuno riesce a seguire» racconta il Prof. Emanuele Levi Mortera, ripercorrendo l'esperienza del liceo. Nonostante le limitazioni, i ragazzi si sono ingegnati per svolgere comunque delle attività sociali, a distanza o all'aperto, come

a settembre con l'inaugurazione di The Loft, l'aula autogestita dagli studenti. «La nostra scuola gode di spazi abbastanza grandi che ci hanno permesso di evitare una separazione delle classi – continua Levi Mortera – Inoltre, abbiamo utilizzato il terrazzo per lezioni all'aperto e per attività durante feste come Purim e Shavuot». Se l'esperienza del liceo è stata dura, alle elementari e alle medie la pandemia ha posto una vera sfida. Dapprima è stata necessaria un'accelerazione nell'apprendimento dell'uso delle tecnologie; successivamente, il minor ricorso alla DAD ha richiesto un'attenzione particolare al distanziamento e la spiegazione della situazione ai più piccoli. «Gli alunni si sono adattati alle norme di sicurezza, ma è stato complesso spiegare a bambini di 8 o 10 anni di dover tenere il compagno a distanza, non scambiarsi il materiale, disinfettarsi le mani» racconta una morà delle elementari. «Si sono adattati rapidamente alle lezioni online, che sono comunque faticose sia per gli insegnanti che per i bambini. Per evitare tante ore davanti al computer abbiamo spesso incentivato pause per allontanarsi dallo schermo, muoversi, mangiare». Alle difficoltà didattiche e alle limitazioni dei contatti sociali fondamentali per i ragazzi, si aggiunge la mancanza di quei progetti che caratterizzano il percorso degli studenti della scuola ebraica: alla tradizionale recita di

Purim delle quarte elementari e al seder di Pesach si è cercato di sopprimere parzialmente con video realizzati a casa. Ma la tecnologia nulla ha potuto per i ragazzi più grandi, a cui erano rivolti il viaggio in Israele in secondo liceo, il viaggio della Memoria ad Auschwitz in quarto, le esperienze di studio all'estero. Così anche i maturandi hanno dovuto trascorrere gran parte dell'ultimo anno di scuola davanti ad uno schermo, senza poter pianificare i 100 giorni o la festa di fine anno.

Non si sa come sarà il prossimo anno scolastico: al liceo, molti probabilmente saranno vaccinati con almeno una dose, ma l'organizzazione dipenderà da tanti fattori. In attesa anche delle disposizioni del Governo, si auspica un ritorno in presenza, ma si preparano anche gli strumenti alternativi per permettere agli studenti di continuare a seguire le lezioni nella massima sicurezza. «Speriamo che non ci siano nuove interruzioni, soprattutto per i più piccoli. Si pensi alle prime elementari, con bambini al primo approccio scolastico» racconta ancora la morà. «Per il prossimo anno abbiamo fatto un ordine consistente di banchi singoli, ma non credo si tornerà subito in piena presenza – riflette Levi Mortera – Potrebbero permanere alcune attività a distanza, visti anche i benefici riscontrati nella DAD da alcuni insegnanti».

● **Giorgia Calò** ●



Breve storia del Covid agli Asili infantili

“Rav Elio Toaff”

Attenzione e strategie da non abbandonare

Tutto ha avuto inizio il 5 marzo 2020, quando le scuole hanno chiuso i battenti per difendersi da un nemico subdolo, invisibile, pericoloso, velocemente trasmissibile. All'inizio siamo rimaste attonite: avremmo perso l'atmosfera di Purim, poi quella di Pesach, ma non potevamo immaginare che avremmo perso molto di più. Ma la reazione è arrivata subito e, come nelle altre scuole, ci siamo attivate preparando video-lezioni per ogni età e per molti argomenti diversi, compresi gli spunti di Torà e di Dinim; lezioni brevi e giocose, accompagnate da disegni, schede, attività manuali. Si è lavorato parecchio in quel periodo, senza badare agli orari scolastici e ben sapendo che i bambini dai 3 ai 6 anni non possono essere autonomi e che anche le mamme si trovavano di fronte a un superlavoro. Il sostegno di qualche telefonata e di alcuni collegamenti via Zoom ci ha aiutato a mantenere il rapporto affettivo abbastanza vivace e sentito. Alla ripresa della Scuola in presenza a settembre sarebbe stata necessaria un'organizzazione puntuale, rigorosa, rispettosa delle norme previste dai relativi Decreti: segnaletica, distanziamento tra i tavoli all'interno delle classi, isolamento

di ogni classe senza incontrare mai le altre, momenti separati per l'utilizzo del giardino, divieto di assembramento, impossibilità dei genitori di accompagnare all'interno i bambini. Come attuare gli inserimenti dei più piccoli? Intanto, gli orari di ingresso sono stati divisi in tre fasce, tuttora in essere; il personale non docente accoglie i bambini, misura loro la temperatura, disinfetta le mani, li accompagna dalla Morà che disinfetta a sua volta le scarpe con uno spray apposito. Non si portano giochi da casa, non si fanno entrare i genitori e, salvo qualche caso che generalmente non dura a lungo, i bambini si adeguano, riconoscono un ambiente amorevole e familiare di calda accoglienza e ben presto si sentono nella loro seconda casa. Gli inserimenti dei più piccoli si realizzano ormai in tempi ridotti al minimo e sono divisi in gruppetti scaglionati in numero esiguo che perlopiù vengono accolti all'aperto, nei due giardini. I prodotti contenenti alcool, i disinfettanti, i flaconi di varechina si usano in quantità per la pulizia dei bagni e di ogni ambiente, dei tavoli e di ogni oggetto, mentre la lavatrice è sempre in funzione. Ai giochi viene spesso riservata una bella saponata. Inoltre, tutto

il personale degli Asili si è doppiamente vaccinato e indossa costantemente le mascherine FFP2. Così cerchiamo di difendere bambini e famiglie, ma la scuola è soltanto una parte della vita sociale, per cui si continua a raccomandare attenzione anche all'esterno, limitando festicciole e incontri che possono trasformarsi in situazioni di rischio e si fa affidamento su un tipo di responsabilità sia individuale che collettiva.

L'uscita è suddivisa in due orari e le instancabili collaboratrici attendono i genitori sulla porta, per poi recarsi nelle classi a riprendere i bambini e riconsegnarli. Alla fine di ogni giornata, qualche chilometro è stato percorso! Il prossimo anno scolastico, con inizio il 1° settembre, ci troverà preparati da un lungo periodo di misure ben collaudate per arginare il pericoloso virus. Siamo certi che non mancherà da parte dei genitori una collaborazione seria e consapevole che renderà più veloce, semplice e sicura la frequenza scolastica con gli adempimenti necessari.

● Judith Di Porto ●

Direttrice Asili infantili israelitici
“Rav Elio Toaff”

La sfida demografica

Dalla CER dati e scenari di inizio decennio

A un anno e mezzo dallo scoppio della pandemia è tempo di bilanci su diversi ambiti, con uno sguardo anche a come gli effetti del virus si siano insinuati su macrofenomeni già in atto. I dati demografici dell'ISTAT relativi al 2020 presentano uno straordinario incremento del numero di decessi, con ben 746mila morti, 112mila in più rispetto al 2019: un aumento dovuto in buona parte alla pandemia. Ma il Covid-19 ha accentuato processi demografici già in atto, che rispecchiano in parte anche le dinamiche della nostra comunità. Il maggior numero di decessi in Italia dal dopoguerra ad oggi si accompagna a un altro dato altrettanto pesante, il peggior calo delle nascite dal 1861: 404mila, ossia 16mila in meno rispetto al 2019, un calo del 3,6% in un solo anno. Questi dati portano a un divario tra morti e nati di 342mila, secondo soltanto a quello del 1918, quando l'Italia era tra la fine della

Prima Guerra Mondiale e l'influenza spagnola. I dati sui decessi nell'ultimo anno all'interno della Comunità Ebraica di Roma non presentano incrementi altrettanto clamorosi: sono 155 nel 2020, al di sotto dei 170 del 2019, ma comunque superiori rispetto alla media di 143 del decennio 2010-2019. La differenza rispetto ai dati nazionali è probabilmente per gli effetti limitati della prima ondata di Covid nel Centro-Sud. Decisamente più preoccupanti i dati relativi alla natalità, slegati dalla pandemia: le nascite nel 2020 sono state appena 66, culmine negativo di un processo in atto da inizio decennio. Tra il 2010 e il 2019, il punto più basso infatti era stato toccato nel 2016 con 79, mentre la media è di 93 l'anno; nella prima metà del decennio per 4 anni su 5 si è superato il centinaio. Il fenomeno della denatalità è presente anche a livello nazionale: nel 2019, il numero medio dei figli per donna era 1,18; la

tendenza del calo delle nascite è in atto dal 1976. Il Covid ha poi i suoi riflessi più significativi sui matrimoni: se i matrimoni religiosi registrati nella nostra comunità tra il 2010 e il 2019 si sono mantenuti con una media di 42 l'anno, nel 2020 sono crollati a 22 e sono stati appena due nei primi 4 mesi del 2021, complici le normative in vigore per l'emergenza sanitaria fino al mese di giugno. Questo dato è quello probabilmente su cui il Covid ha prodotto nell'immediato il suo impatto più dirompente, sebbene sia destinato ad essere mitigato già dai dati dei mesi estivi. Tuttavia, gli effetti della pandemia, sommati alle tendenze preesistenti, con i vari risvolti di ordine socioeconomico, sono destinati ad avere ulteriori ripercussioni anche a livello demografico negli anni a venire. Un'ulteriore sfida che coinvolge anche il mondo ebraico.

● Daniele Toscano ●



Sinagoghe, cerimonie, studi

Rav Riccardo Shemuel Di Segni racconta le difficoltà del culto durante la pandemia

La Comunità di Roma durante la pandemia è stata inevitabilmente colpita anche nel suo aspetto culturale. Quali sono state le voci più critiche?

Premesso che gli aspetti più drammatici della pandemia sono relativi alla salute e all'economia, non bisogna dimenticare che anche la vita religiosa ne ha risentito, a cominciare dalla frequentazione delle sinagoghe, durante il primo lockdown rimaste chiuse per 100 giorni: una situazione che non si verificava dalla Seconda Guerra Mondiale. Anche quando i templi sono stati riaperti, il numero di persone è rimasto condizionato dal distanziamento. Questa situazione si protrae tuttora e, visti i contagi di fine luglio, le prospettive su rapide riaperture totali non sono incoraggianti. Nei giorni normali questo afflusso limitato non è particolarmente grave; la drammaticità emerge in occasione di festività ed eventi familiari. Non sono mancati malumori per cerimonie familiari svoltesi in contemporanea che hanno limitato reciprocamente il numero di invitati. Il contingentamento presuppone poi un problema tecnico: ogni volta bisogna verificare le prenotazioni, controllare le persone che entrano, monitorare ogni elemento logistico. **Come si sono svolte le cerimonie personali?**

Le milot all'inizio sono state fatte

con solo 3 o 4 persone a casa. Dopo la prima fase, il numero si è leggermente ampliato, ma sempre entro strette limitazioni. Simili restrizioni sono state applicate anche ai funerali; sono poi state sospese le procedure di lavaggio della salma, riprese solo da poche settimane. Inoltre, i familiari dei defunti non hanno potuto elaborare il lutto con il consueto percorso dei Sette Di. Passando agli eventi gioiosi, tanti Bar e Bat Mitzvā sono stati rinviati, altri lo hanno fatto in forma riservata. Ma le celebrazioni che più ne hanno risentito sono i matrimoni: molti hanno rimandato sine die; altre coppie, attenendosi alle normative nazionali, si sono limitate ad effettuare solo la cerimonia senza fare alcun ricevimento. La riduzione dei matrimoni ammonta ad almeno il 50% rispetto a quelli programmati.

Questo insieme di annullamenti e di rinvii dei matrimoni rischi di avere effetti anche da un punto di vista demografico?

Probabilmente sì. E questi effetti possono essere drammatici. I dati precisi non li abbiamo, ma è ipotizzabile che nel lungo periodo ne emergeranno le conseguenze.

Un altro elemento cardine del culto è lo studio: cosa è avvenuto nei corsi di Collegio Rabbinico, Talmud Torah, ecc.?

Anche in questo ambito, come nelle

scuole e nelle università, siamo ricorsi alla didattica a distanza, che ha permesso di non sospendere mai la regolarità delle lezioni. Abbiamo perso il contatto diretto, ma grazie agli strumenti tecnologici abbiamo coinvolto anche più persone del solito.

Vi sono state delle pratiche virtuose nelle sinagoghe per favorire il coinvolgimento?

Da una parte si è dovuto precludere l'ingresso ai bambini in quanto potenziali portatori del virus. Dall'altra vi sono stati anche felici esperimenti, come quello avvenuto al Tempio Bet Michael a Monteverde: nello spazio esterno, con il controllo dei genitori, è stato possibile svolgere delle tefillot appositamente per i più piccoli.

Proprio da bambini si acquisiscono pratiche e nozioni: sedarim, messibot, tefillot, recite sono attività divertenti che permettono di costruire le basi dell'identità ebraica. Come ha inciso questa mancanza e come si può invertire la tendenza?

La quasi totalità di queste attività non si è potuta svolgere. Le conseguenze negative rischiano di emergere più avanti. Ciò che dobbiamo fare, in attesa di un auspicabile ritorno alla normalità, è sfruttare al massimo ogni flessione nei contagi per svolgere attività formative e culturali.

● Daniele Toscano ●

Pronti, cultura... via!

I poli culturali della Roma ebraica si preparano alla nuova stagione tra virtuale e presenza

Negli ultimi mesi il mondo della cultura e della creatività ha dimostrato di saper trovare nuove vie per raccontare e divulgare il sapere anche e soprattutto attraverso attività in streaming. Questo modo di vivere gli eventi ha però ricordato il valore e il piacere di osservare un'opera d'arte da vicino e il gusto di assistere in presenza a conferenze e incontri. Per le istituzioni ebraiche romane quella che sta per iniziare è una stagione di sfide in cui conciliare nuovi format nati sulle piattaforme digitali con progetti che prevedono la presenza di pubblico. E con questo spirito che il Museo Ebraico di Roma si appresta a inaugurare in autunnola mostra "1848-1871. Gli ebrei di Roma tra segregazione ed emancipazione" a cura di Francesco Leone e Giorgia Calò, componenti del comitato scientifico della Fondazione per il Museo Ebraico di Roma presieduta da Alessandra Di Castro. Il percorso espositivo attraverso dipinti, sculture e alcune testimonianze documentarie vuole raccontare il coinvolgimento del mondo ebraico nei moti risorgimentali, con particolare attenzione alla comunità di Roma. Le opere metteranno in luce il contributo di quanti nelle arti, nella politica e nella cultura si spesero per l'unificazione d'Italia approfondendo il percorso artistico di pittori

ebrei. Tra questi si ricorda Serafino De Tivoli, che ebbe un ruolo cruciale nello sviluppo della pittura dei macchiaioli, Raffaele Pontremoli e Alberto Issel che affiancarono ai fucili delle battaglie i pennelli per rappresentarle. La mostra, resa possibile grazie al contributo della David Berg Foundation, della Ronald S. Lauder Foundation di New York, di una fondazione filantropica internazionale di Acea SpA, si avvarrà dei prestiti dei più importanti musei risorgimentali italiani e di prestigiose collezioni private.

La Fondazione Museo della Shoah presenterà nella sua sede un'installazione digitale in cui, attraverso una mappa interattiva, saranno raccontati gli arresti degli ebrei romani del 16 ottobre 1943 su tutto il territorio cittadino, e completerà la sottotitolazione in inglese del documentario "Roma e la Shoah. Luoghi e storie della persecuzione" a cura di Amedeo Osti Guerrazzi già trasmesso dal Tg2 Dossier.

Ad arricchire il dibattito e lo studio del mondo ebraico si aggiungeranno le attività promosse dal Centro di Cultura Ebraica che, oltre a corsi di lingua ebraica a distanza, prevede visite guidate a luoghi d'interesse nella città. Tra le pubblicazioni in uscita per la collana Roma Ebraica del Dipartimento Beni e attività Culturali della

CER si segnalano due volumi: *Una società dentro le mura. La comunità Ebraica di Roma nel Seicento* di Andrea Yaakov Lattes e *I Canti del Tempio Maggiore di Roma (vol. I)* di Rav Riccardo Di Segni, Rav Alberto Funaro, Claudio Di Segni e Pasquale Troia.

Molte delle iniziative anticipate permetteranno di conoscere il patrimonio documentario conservato dall'Archivio Storico, che è un punto di riferimento per i ricercatori e per quanti hanno rintracciato, in questi mesi, la documentazione sulla loro discendenza da ebrei espulsi da Spagna e Portogallo per la richiesta della cittadinanza in questi due stati. Gli studiosi potranno contare anche su una nuova area. La sala del Consiglio della CER si trasformerà in uno spazio polifunzionale realizzato grazie a un finanziamento della Regione Lazio e all'offerta della famiglia Citone, in ricordo della prof.ssa Daniela Piattelli, che ha anche donato un nuovo fondo bibliografico che sarà sistemato in questo luogo. Segno di un patrimonio storico in grado di raccontare la millenaria storia comunitaria e capace allo stesso tempo di proiettarsi nel futuro con nuovi strumenti.

● Davide Spagnoletto ●

SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

NEB

DIAMONDS & JEWELRY

INGROSSO

VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI
BAT MITZVÀ - MATRIMONI

Via A. Traversari, 29 - Roma
per appuntamento +39 06 87 86 0266
info@nesluxury.com - nesluxury.com






Ospedale israelitico: “Siamo preparati ad ogni scenario”

Un'esperienza travolgente, che ha lasciato segni profondi, a livello umano e professionale. È ciò che emerge dalle parole degli operatori sanitari dell'Ospedale Israelitico intervistati da *Shalom*. La struttura, infatti, nel corso dell'anno è stata Covid hospital, prima di riconvertirsi dai primi di giugno. «Quando l'ultimo paziente covid è stato dimesso abbiamo riattivato ogni reparto – racconta Claudio Ventura, responsabile UOC Medicina Ospedale israelitico – Dopo soli 3 giorni abbiamo ripristinato le normali attività e in altrettanti 3 giorni abbiamo riempito i posti letto del reparto di medicina». Questa ripartenza ha portato alla luce le conseguenze della trascuratezza in controlli, screening, visite negli altri ambiti. «Ora siamo tornati a seguire a pieno ritmo patologie note – aggiunge Ventura – Pazienti diabetici, affetti da malattie cardiovascolari, da patologie oncologiche. Purtroppo per lungo tempo è mancato un costante monitoraggio; abbiamo in parte sopperito per via telematica, con mail e telefoni, ma una deviazione dalle terapie si è comunque

verificata in numerosi casi. Adesso urge ripartire con queste attività, al fine di non pagarne troppo le conseguenze nei prossimi anni». L'attività da giugno è concentrata sui reparti ordinari, ma il pensiero resta fisso ai mesi terribili delle stagioni precedenti. «Il nostro punto di forza è stata l'efficace collaborazione tra il personale medico e quello infermieristico, con il costante coordinamento della Direzione Sanitaria, visto che era necessaria una stretta collaborazione e una forte coesione per affrontare l'emergenza» aggiunge Ventura. Sul tema gli fa eco l'infermiera Anna Rosaria Guatieri: «Noi infermieri abbiamo arricchito le nostre conoscenze grazie al maggiore avvicinamento che vi è stato con il personale medico, che ci spiegava dettagliatamente le situazioni e le procedure. Si è creata una sorta di complicità medico-infermiere». Ma l'esperienza della pandemia ha colpito ancora più a fondo. «Resta nitido il ricordo di tutti i pazienti ricoverati, a partire dai colleghi – racconta Ventura – A lasciare il segno, anche i pazienti giovani che abbiamo

assistito. Per affrontare l'emergenza ci siamo dotati di idonei presidi per l'assistenza respiratoria dei pazienti, con una presenza ininterrotta del personale sanitario. Vedere pazienti in quella difficoltà respiratoria è stata veramente un'esperienza terribile». Il legame umano e professionale creatosi tra medici e infermieri emerge frequentemente nelle parole dei sanitari: «Abbiamo imparato a gestire il paziente, soprattutto dal punto di vista psicologico, visto che era lontano dalla famiglia, isolato, senza alcun contatto. Per loro eravamo l'unico contatto diretto con la realtà» sottolinea Guatieri. L'auspicio sia di Ventura che di Guatieri va a una copertura vaccinale più ampia possibile, soprattutto di fronte ai nuovi contagi provocati dalla variante delta. «Temiamo una nuova ondata – afferma Guatieri – Sicuramente saremo più pronti ad affrontare una nuova emergenza. Ma se in tanti si vaccineranno, questo incubo potrebbe non essere tanto buio».

● Daniele Toscano ●





Maccabi, si torna in campo

Il Maccabi riparte a pieno regime con le sue attività

Maccabi, si riparte a pieno regime. Con l'abbassamento dei contagi e la diminuzione delle restrizioni, all'inizio dell'estate la polisportiva ha ripreso alcune delle attività interrotte e ne ha pianificate di nuove per l'inizio della prossima stagione. Le oggettive difficoltà dovute alle chiusure avevano comportato l'inevitabile stop di alcuni programmi, come il corso di danza in collaborazione con l'Istituto Addestramento Lavoratori dello Spettacolo (IALS), una delle più importanti realtà nazionali del settore, e il judo. Entrambe le categorie, infatti, utilizzano in concessione gli spazi delle scuole ebraiche, che non erano ovviamente agibili durante il periodo di alta pandemia. Nonostante tutto, il Maccabi ha comunque cercato un sistema per restare vicino ai propri tesserati e per offrire uno spazio di aggregazione ai membri della comunità romana. Zone rosse a parte, gli atleti di calcio a 5, calcio a 11 e karate hanno continuato ad allenarsi all'aperto e nel rispetto di tutte le norme, mentre, quando la presenza non è stata possibile, si è addirittura optato per una soluzione virtuale, con dei tornei di videogiochi

sportivi (E-Sports) realizzati con gli omologhi degli altri Paesi d'Europa. «È stato bello sentire la vicinanza dei nostri iscritti anche a competizioni ferme – afferma il presidente del Maccabi Roma Ruben Benigno – Durante il periodo pandemico ho ricevuto tanti messaggi di persone che volevano tornare a partecipare. Avrebbero potuto incontrarsi in altre circostanze, mentre il loro desiderio era proprio quello di aggregarsi alle nostre attività». Ricevuto il via libera per riprendere, non si è quindi perso tempo. Prima una giornata in bicicletta all'interno del meraviglioso Parco dell'Appia Antica, poi un torneo di Padel e un open day di calcio a 5 per i piccolissimi classe 2016/2017. La risposta in termini di partecipazione è stata ottima: all'Aurelia Padel si sono sfidate 18 coppie, con un discreto successo anche in termini di pubblico, mentre i bambini partecipanti all'ultimo mese di attività calcistiche sono stati circa 40. Piano piano sono poi ricominciati allenamenti e tornei delle altre discipline: i ragazzi del calcio a 8 open hanno ricominciato le proprie attività e hanno giocato il torneo Roma Champions League,

mentre gli Over 35 un'amichevole contro la Romulea Autistic Football Club. Degna di menzione è anche la vittoria della squadra di calcio a 11 allenata da Federico Ascoli, che ha vinto a Cervia la Coppa Italia AICS. «La ripresa del Maccabi porta benefici a tutta la keillà – dice l'Assessore allo Sport della Comunità Ebraica di Roma Roberto di Porto – Dopo tutta questa situazione, le persone avevano bisogno di rincontrarsi e divertirsi facendo sport. È stato fatto un grande lavoro, sia durante che dopo le chiusure». Ripartita la macchina al massimo dei giri, è tempo di pensare ai progetti futuri: «Per l'anno nuovo sicuramente dobbiamo riprendere le attività interrotte, come judo e danza – racconta Benigno – Abbiamo poi intenzione di implementare e continuare la Padel Cup, aggiungendo il femminile. Vogliamo inoltre aprire lo sguardo a nuove discipline, come la pallavolo. Il nostro obiettivo è sempre cercare di fare il maggior numero di iscritti: più persone gravitano intorno a questo mondo e fanno sport all'interno di un ambiente ebraico, sano e divertente, più noi siamo felici».

● Luca Clementi ●



Hashomer Hatzair e Benè Akivà, futuro in movimento

Come i movimenti giovanili hanno cercato di reinventarsi

Passaggio al virtuale e distanziamenti sono stati i punti cardine anche della partecipazione ai movimenti giovanili della nostra comunità. L'apertura il sabato pomeriggio del Senif del Benè Akivà e del Ken dell'Hashomer Hatzair per lungo tempo non è stata possibile, così come la maggior parte delle iniziative formative abituali.

«Purtroppo è stato un anno pesantissimo per i movimenti» ha affermato l'Assessore ai Giovani della Comunità Ebraica di Roma Raffaele Rubin. «La frequentazione durante l'anno è fondamentale. Le attività sono state dirottate prevalentemente su Zoom e talvolta in luoghi all'aperto con un numero limitato». I due movimenti, supportati dall'Assessorato ai Giovani, hanno cercato di reinventarsi al meglio, ma non è stato possibile oltrepassare determinati limiti. Per la prima volta nella storia del Benè Akivà, quest'anno non si è organizzato un campeggio a causa delle poche iscrizioni, sintomo del fatto che il vero motore del movimento sono da sempre le peulot del sabato pomeriggio.

Come spiega lo Shaliach Refael Elon «siamo un movimento che lavora sulla connessione tra i madrichim e i chanichim - qualcosa che è difficile da riprodurre virtualmente». Nonostante tutto, però lo Shaliach ha visto nel nuovo gruppo di madrichim qualcosa di speciale: «I ragazzi di Shevet Sinai, che l'anno prossimo faranno il quarto liceo e inizieranno il percorso della madrichut, hanno trovato in loro stessi una forza incredibile, sono come una fenice, nonostante non abbiano partecipato al movimento per due anni - saltando i viaggi formativi del Sayarim e del Machané Avodà». La prima occasione per ripartire sarà la riapertura del senif il prossimo settembre con 22 nuovi madrichim. «È gratificante ed emozionante vedere il fuoco nei loro occhi e la loro grande motivazione. Questo ci dà molta speranza, in attesa e fiduciosi di giorni belli» ha concluso Refael.

Migliore il bilancio dell'Hashomer Hatzair, che negli ultimi mesi è riuscita a organizzare un piccolo campeggio con circa 65 ragazzi e un semi-

nario in Austria con l'organizzazione mondiale. Nel corso dell'anno, ha svolto alcune attività in grossi spazi all'aperto e ha sviluppato forme di volontariato con altre associazioni romane e progetti alternativi come l'Ulpan.

«Negli ultimi quattro mesi ho visto nei nostri bogrim e bogrot una motivazione incredibile, attraverso la quale siamo riusciti a organizzare il campeggio, che è sempre molto complicato» ha affermato Sarah Barembaum, Shlichà dell'Hashomer Hatzair. Guardando al prossimo autunno Sarah è fiduciosa: «dopo la risposta ricevuta nell'organizzazione del campeggio, sono sicura del fatto che gli shomrim non si arrenderanno: sono usciti molto più forti da questo anno e mezzo».

Le incertezze sono ancora tante, ma entrambi i movimenti stanno cercando soluzioni alternative per aggregare, trovando nelle difficoltà anche stimoli per una maggiore motivazione.

● Luca Spizzichino ●

Le feste di Tishrì e i cinque sensi

Iniziano presto quest'anno le Feste del mese di Tishrì, impegnativo, come sempre, per tutti noi. Sarà un settembre intenso, tra preghiere, lunghe ore di preparazione in cucina dei vari consueti manicaretti, difficile introspezione, lezioni, attesi momenti conviviali, intense giornate al tempio. Nelle stesse settimane il mondo - e noi con lui -, tra incognite, paure e speranze, e con molta confusione, proverà a prendere nuovamente avvio.

Il mese di Tishrì, tuttavia, ci impone altro, ossia una serrata 'cavalcata' religiosa, quasi senza sosta, con continue, forti sollecitazioni. Il carattere festivo e tradizionalmente assai festoso di questo primo mese dell'anno accompagna e mitiga, passo dopo passo, dimensioni spirituali sublimi ed esigenti: il giudizio divino e la Sua misericordia; la teshuvah personale e di tutto am Israel, l'intero popolo ebraico; il servizio divino per amore e il servizio divino per timore; il confidare nella protezione del Santo e Benedetto, come pure l'assunzione tanto della grandezza che dell'estrema precarietà e fragilità umane. Sono giornate difficili e misteriose.

La Torah, tuttavia, ci aiuta con spe-

cifiche e preziose mitzvòth pratiche, che riguardano il nostro corpo e i nostri sensi. È una sorta di denominatore comune di queste Feste e, in generale, dell'intera nostra Tradizione: l'idealità, persino se elevatissima, deve tradursi in azione. Questa dimensione concreta, pratica, fisica e finanche sensoriale è, come sappiamo, non accessoria ma prioritaria, in sé profondamente spirituale. A Rosh ha-Shanah ci affidiamo all'udito per ascoltare il suono remoto e ancestrale dello shofàr: una sorta di sirena, che deve scuoterci, avviando così l'opportunità di un dialogo interiore, con le nostre parti luminose e oscure, e passando in disanima noi stessi e le nostre azioni. A Kippùr neghiamo al nostro corpo tutta una serie di normali, basilari attenzioni e piaceri - come bere o lavarci e profumarci -, perché ciò, assieme al linguaggio della preghiera, smuova qualcosa in noi di indolenzito o atrofizzato, rendendoci più sensibili e introspettivi al fine di meglio fare ritorno a noi stessi e a Dio. A Sukkòt mangiamo nella sukkà, uniamo e scuotiamo il lulàv. Quest'ultima Festa, infine, è un hag, corrispondente del lemma

arabo hag, che in entrambe le lingue significa pellegrinaggio, ossia un movimento sia fisico sia spirituale, un passo articolato tanto dal piede che dall'anima.

Le molte mitzvòth rituali che compiamo in questi giorni non si limitano a essere un comando prescritto, ma ancor più sono una guida sapiente e illuminante, indispensabile per vivere appieno i Mo'adim, afferrandone i molti, alti insegnamenti. Nella trepidante preghiera di Avinu Malkenu - Nostro Padre, Nostro Re -, chiediamo al Santo e Benedetto, tra le altre cose, di accordarci la refuà, la guarigione. Tradizionalmente, si suole dire refuàt ha-néfesh urfuàt ha-guf (risanamento dell'anima e del corpo), serbandone unita l'unità psicofisica, perché il nostro corpo possiede una fondamentale dimensione e dignità spirituale, che passa per i suoi bisogni, la concretezza, la materia e la quotidianità.

L'augurio, quindi, è di vivere "fisicamente" queste imminenti Feste, e che portino a tutti refuà!

● Vittorio Robiati Bendaud ●

Rosh Ha Shanà: il piatto è servito!

Riusciranno i nostri eroi a festeggiare Rosh Ha Shanà in "simante e berachà" come si dice in Piazza?

L'assetto delle nostre tavole resterà ignoto fino all'ultimo, viste le sorprese che questo virus ci riserva dall'oggi al domani; quello che è fuori discussione è che se saremo due, quattro, dieci oppure venti la nostra tavola stillerà comunque latte e miele e sarà ricca di ogni ben di D.

Quest'anno capodanno viene talmente presto che potremmo rivisitare il menù in chiave estiva, granita di abbacchio, agnolotti scomposti su letto di gelato parvé e ghiaccioli di merduma. Scherzi a parte, se c'è una certezza in questo mondo è che nell'ultima quindicina di agosto, sotto l'ombrel-

lone l'industria del gossip è andata in ferie ed è stata rimpiazzata da un plotone di cuoche, sous chef e direttrici di sala che hanno pianificato menù faraonici anche se ignare del numero dei futuri commensali. Nelle case romane, non potrà mancare la star indiscussa della cucina di Rosh Ha Shanà: l'abbacchio. Cucinato al tegame, infarinato e rosolato nell'olio con aggiunta di vino, l'abbacchio che si mangia in questa festa è orfano dell'aceto che non possiamo utilizzare nei nostri piatti assieme al limone e a tutto ciò che ha un sapore acido perché non sarebbe di buon augurio per i giorni a venire. Nelle case tripoline invece non potrà mancare il Basin, uno spezzatino

di carne e cipolle che viene servito su una sfera di acqua e farina cotta al tegame accompagnato il più delle volte dalle buonissime burik, le sfoglie sottilissime che vengono farcite con carne, uovo o patate e poi fritte. Quest'anno ci accomoderemo di nuovo intorno al tavolo e faremo il seder con la speranza che tutte le berachot raggiungano l'auspicio che invocano, soprattutto che possa essere un, sopraffatto che possa essere un, soprannaturalmente dolce e sereno e che questo nemico invisibile venga finalmente distrutto. Concentriamoci tutti nella preghiera e che sia l'anno della svolta! Shanà tovà umetukà!

● Micol Perugia ●



Photo by Igal Ness on Unsplash



Archivio Centro di Cultura Ebraica

A proposito di “ripartenza”

Piccola storia di un fiasco e di una fontanella

Niente da fare. Quando di ritornare a un ricordo significativo lo si chiede a uno della nostra generazione, il discorso finisce con lo scivolare sempre lì. Intendo alludere a chi ha vissuto leggi razziali e caccia all'ebreo negli anni in cui la Storia si è accanita a picchiare davvero forte sulle teste ebraiche. Difficile non rimanerne poi agganciati per sempre. Se capita che questo aggancio sia avvenuto nell'infanzia il discorso si fa più complicato. L'infanzia è il punto di partenza delle coordinate che daranno poi senso a tutte le direttrici della tua vita. Impossibile liberarsene, il momento della costruzione si è già configurato per sempre.

E così, oggi, per rispondere alla gentile richiesta del “nostro” giornale sul tema ripartenza, mi sono sentita immediatamente trasportata a una data, questa volta positiva, di quel lontano passato: la liberazione di Roma del 4 giugno 1944.

E se non c'è ripartenza per un accadimento simile!

Era arrivata la libertà e pareva che per noi ormai l'intero universo avesse ripreso a ruotare in totale beatitudine. Certo, il mondo di prima era rimasto eccome e continuava a sbatterci in faccia tutte le sue piaghe. Case crollate sotto alle bombe, cumuli di macerie, persone amate sparite per sempre e, scendendo

parecchi scalini, totale assenza di servizi essenziali del vivere quotidiano, come luce, gas, acqua.

Ed è proprio con l'acqua latitante che comincia la mia storia.

Quando eravamo stati costretti a nasconderci nel Convento, io avevo 11 anni, i 12 li ho compiuti là dentro. Ed è in questo breve stacco che si è compiuta la mia nuova nascita. Prima di quella parentesi intinta nel nero, ero una bambina guidata da consacrate regole famigliari, al ritorno a casa una ragazzina liberata in ogni senso del termine.

Spirava forte nell'aria il vento della ricostruzione, del ricominciare da capo ed era come se, al di fuori dell'età, fossimo tutti muratori ognuno tenuto a contribuire con il suo proprio mattone.

L'acqua nei rubinetti non arrivava mai? Era diventato mio compito andare con due fiaschi per volta ad attingerla dalla fontanella. Ecco il mattoncino che mi aveva messo in mano mia madre.

E pareva che ogni madre della città avesse fatto la stessa pensata. Attorno alla fontanella eravamo tutti ragazzini più o meno della mia età, tutti con i loro fiaschi, qualcuno anche con un secchio.

Era stato uno più piccolo ad avere impugnato per primo il suo fiasco riempito a metà e a indirizzare, ri-

dendo, il getto d'acqua verso chi gli stava più a portata. Aveva dato il là. Gettarsi l'acqua addosso l'uno con l'altro era stata la medaglia tributata alla nostra seppur limitata impresa. Forse non politicamente corretta, si direbbe oggi, visto che quell'impresa era dovuta proprio alla carenza d'acqua... ma era così tanto tempo che non ridevamo più.

Tornata a casa, un tardo pomeriggio con capelli fradici e sandali sguazzanti avevo colto subito in mia madre quell'espressione di disapprovazione incolerica che avevo sempre tanto temuto.

Tempo un attimo, però, e quel corrucciato balenio era sparito, sostituito da un gesto frettoloso e nervoso delle mani come a scacciare la scena, come a comunicarmi “via! via! Lasciamo perdere”.

Sì mamma, avevi capito giusto. Sono andata via. È stata da una banalissima, scoppiettante scena di ragazzi che si scambiano getti d'acqua sotto un cielo infinito che è partito il mio cammino verso i tanti errori e qualche stralcio di trascinate appagamento che la vita aveva in serbo per me.

È stato proprio lì, vicino a quella fontanella arrugginita della vecchia Roma, che mi sono sentita di colpo libera, rigenerata, “felice di vivere e padrona di me”.

● Lia Levi ●

Ebrei a Porta San Paolo

Alle 18,30 dell'8 settembre 1943, il generale Eisenhower, superando i tentennamenti italiani che temevano violente reazioni tedesche, annunciò da Radio Algeri la strabiliante notizia che l'Italia aveva cambiato di campo e aveva firmato con gli ex nemici, già da 5 giorni, un armistizio. Il re Vittorio Emanuele II, preso alla sprovvista, dovette recarsi negli studi dell'EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche, antesignano della RAI) e alle ore 19,42 ripetere, in forma ambigua e incomprensibile ai più, che l'Italia cambiava posizione nel teatro bellico. Nei giorni successivi, si verificò il tragico disfaccimento dell'esercito italiano, privo di disposizioni sul comportamento da tenere verso le truppe tedesche che, fino a qualche giorno prima, erano state alleate e che ora erano diventate nemiche.

A Roma a Porta San Paolo si sviluppò una disperata difesa della città da parte di reparti militari italiani, coadiuvati da civili malamente armati. Le Divisioni italiane (8 con 124 carri armati a altri armamenti pesanti) schierate intorno alla città erano per uomini e per mezzi sufficienti a difendere la Capitale, se soltanto ci fosse stato un piano organico e una conduzione coordinata per procedere contro i tedeschi, inferiori in numero e in mezzi. Invece, il generale Mario Roatta, Capo di Stato Maggiore dell'esercito, sul punto di unirsi al convoglio reale dei fuggitivi verso Sud, non dette nessun ordine di dare battaglia, inducendo,

inspiegabilmente, l'esercito a non difendere Roma. In queste condizioni, l'unica cosa che rimaneva da fare ai militari, ufficiali e truppa, era di prendere iniziative private per contendere l'avanzata tedesca verso la Capitale, oppure dismettere la divisa, diventata una pericolosa prova di appartenenza ad un esercito ormai nemico, e darsi alla macchia.

Soldati italiani, frastornati e mortificati, venivano raccolti senza fatica da quelli tedeschi e fatti prigionieri. Cominciava per loro un triste destino di prigionieri di guerra, deportati in appositi campi in Germania, dove i maltrattamenti e la fame erano all'ordine del giorno.

L'eroica e spontanea resistenza si sviluppò soprattutto in due punti della città: alla Cecchignola (tra la stazione ferroviaria della Magliana e la Cecchignola, a cavallo della via Ostiense) e, appunto, a Porta San Paolo. La impari lotta durò fino alle ore 16 del 10 settembre, quando fu firmata la resa della città all'occupante tedesco il quale passò rapidamente al suo controllo totale.

A Porta San Paolo, a difendere la città c'erano sugli spalti anche alcuni cittadini ebrei che vogliamo qui ricordare: Giorgio Formiggini giunto da Napoli, uno dei primi arruolatisi nei GAP (Gruppi di Azione Patriottica), dediti alla guerriglia urbana dentro la città; Mario Graziano Terracina, poi sceso a Napoli e uno dei protagonisti delle "4 giornate di Napoli", la sollevazione popolare antitedesca accesi tra il 27 settembre e il 1 ottobre, alla

vigilia della ritirata germanica verso Nord. A difendere Porta San Paolo c'era anche Mario Attilio Levi di Milano, ex fascista, ordinario di diritto romano, licenziato a causa delle leggi antiebraiche, che entrerà poi da partigiano nel Gruppo di Combattimento Friuli, guadagnando la medaglia d'argento al valor militare. C'erano anche (come raccontano Maurizio Molinari e Amedeo Osti Guerrazzi nel loro libro "Duello nel ghetto", Rizzoli, 2017) Pacifico Di Consiglio detto Moretto, che iniziò, con una pistola in mano, proprio da Porta San Paolo la sua carriera di resistente, ed Elena Di Porto che il 9 settembre era stata colta a forzare la saracinesca di un'armeria in piazza Cairoli dopo aver svaligiato, assieme ad altri, un negozio di riparazioni di armi in via Monterone. Cinque persone rappresentano, proporzionalmente, una cospicua presenza ebraica in uno degli snodi cruciali della Resistenza italiana, presenza che si farà sentire, massiccia, in tutte le regioni e lungo tutto l'arco del biennio 1943-1945.

● **Liliana Picciotto** ●

Storica della Fondazione CDEC



Gan Eden di Vittorio Pavoncello

Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi
Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim
Ricongiungimenti familiari
Trasporti nazionali e internazionali
Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia
Costruzioni tombe singole e di famiglia

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)

Anni '50. Ci restavano il Tempio maggiore, le scuole e le famiglie in una città che si curava le ferite

A San Lorenzo e perfino accanto alla Stazione Trastevere i ragazzini giocavano a nascondino tra le macerie. I romani sapevano bene che le bombe delle fortezze volanti americane erano arrivate a causa della guerra fascista. La Wehrmacht, affiancata da reparti di collaborazionisti italiani, aveva combattuto con feroce accanimento contro gli alleati. Negli orti e nei prati, da Anzio fino a Roma, c'erano ancora ordigni inesplosi. Fuori porta, il pranzo della domenica in campagna esigeva cautela. Siamo in molti a ricordare anni difficili ma senza chiacchiere di ripartenza in discoteca. Ancora alla metà degli anni Cinquanta del secolo passato non avevamo praticamente nulla per progettare un futuro accettabile, se non la garanzia che ci aveva donato Israele. La realtà quotidiana prima del miracolo economico e del boom era dura. Gli ebrei romani nel corso dei primi decenni del Novecento si erano progressivamente inseriti nella vita economica e sociale. Con le leggi razziste del 1938 tornarono angoscia e povertà estrema, in forma nuova e peggiore. Le cicatrici ancora oggi non appaiono rimarginate. Tuttavia la fondazione dello Stato di Israele nel maggio del 1948 aveva trasformato per sempre le regole della nostra vita e della nostra identità. Anche a Roma arrivavano da Israele i movimenti giovanili. Religiosi o socialisti, poco importava. Fecero base nelle scuole, un patrimonio che si era conservato e rinvigorito con mille sacrifici. Nel pomeriggio di Shabbat ragazzi e ragazze, in perfetta uguaglianza, si riunivano nei locali sotto il Tempio Maggiore. Nuovo orgoglio e nuove speranze. Favorita dalle strutture democratiche della Repubblica, la città cresceva rapidamente. Le famiglie restavano solide. Chiunque potesse aiutava gli altri, individualmente e nelle istituzioni. La guida spirituale della Comunità fu affidata ad un rabbino giovane, livornese d'origine. Destinato a passare alla storia, il Rabbino Capo Professor Elio Toaff z.l. fu anche uomo molto energico e molto pratico, operativo senza esitazioni. Lo affiancarono per decenni giunte e consigli capaci

di unire fermezza e diplomazia nei rapporti con il Campidoglio. Oggi la parola ripartenza è inflazionata nell'Italia della pandemia. Il prefisso "ri" indica nel lessico italiano la reiterazione di ciò che precedeva. Dovessimo tornare esattamente a come si era e come si stava 24 mesi fa, non ci salverebbero neppure gli specialisti di ingegneria genetica. Lasciamo stare le false partenze, occorrono altre parole: nuovo inizio e costruzione del nuovo sulle macerie

di ciò che non tornerà ad esistere. Gli ebrei italiani, e quelli di Roma soprattutto, possiedono un riferimento inalterabile nelle proprie tradizioni. E comunque en brerà, non c'è scelta.

● Piero Di Nepi ●



De Vellis

SERVIZI GLOBALI

PER TRASLOCARE SCEGLI L'ESPERIENZA DEI PRIMI





TRASLOCHI ABITAZIONI E UFFICI

SMONTAGGIO E RIMONTAGGIO MOBILI

PRESTAZIONE SCALE E MONTACARICHI FINO A 42 MT AUTOGRU

ARCHIVIAZIONE DOCUMENTI CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI

BOX PER DEPOSITO MOBILI

TRASPORTI INTERNAZIONALI

PERSONALE QUALIFICATO ESPERIENZA TRENTENNALE

COPERTURA ASSICURATIVA SU TUTTI I SERVIZI

GESTIONE E SMALTIMENTO RIFIUTI

LAVORI DI PULIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE

Noleggio furgoni, piattaforme aeree e autocarri

FROSINONE (Sede Operativa):
Via delle Industrie, 29/31
Tel. **0775.89881**
Fax 0775.8988211

ROMA (Sede Legale):
Via Volturno, 7
Tel. **06.86321958**



www.devellis.it - info@devellis.it



La Peste Nera e gli ebrei: il caso italiano

Una delle conseguenze fu l'accentuarsi dell'antisemitismo ma non nella Penisola

Il periodo che va dal 1347 al 1350 fu, per gli ebrei d'Europa, particolarmente difficile. La Peste Nera causò milioni di morti: si calcola che circa un terzo della popolazione morì durante l'epidemia, con punte anche del 50% nelle città più popolate.

Una delle conseguenze della Peste Nera fu un accentuarsi dell'antisemitismo, a cui fecero da corollario le accuse verso gli ebrei di essere colpevoli di spargere il morbo, accuse che portarono non di rado ad espulsioni, persecuzioni e a pogrom. Numerose cronache narrano delle violenze perpetrate nei confronti di molte comunità ebraiche, come ad esempio quelle di Barcellona, Lerida, Strasburgo, Colonia. Centinaia di ebrei furono messi al rogo con l'accusa di essere "untori". Un'eccezione, in un quadro nel complesso desolante, fu costituita dalla nostra Penisola. In Italia, infatti, non sembrano esserci tracce di sommosse antiebraiche legate alla Peste.

La pandemia, naturalmente, non lasciò indenne nessuno, e dunque neppure gli ebrei. Shlomo Simonsohn ricorda, ad esempio, che a Palermo durante la peste l'ordine pubblico fu messo a dura prova, e di conseguenza per la Corona fu più difficile controllare i comportamenti antiebraici. Questi ultimi, però, per quanto odiosi, avevano più a che fare con il rifiuto di lasciar svolgere agli ebrei alcuni mestieri (anche umili). Non c'è traccia di massacri o di espulsioni. La raccolta di documenti

relativi all'Umbria di Ariel Toaff, parimenti, non ne comprende neppure uno che faccia menzione di persecuzioni legate all'epidemia; è pur vero che fra il 1347 e il 1350 la documentazione relativa agli ebrei è quasi inesistente: una conseguenza, forse, della crisi economica e demografica. Tuttavia, non è rimasta traccia di persecuzioni o espulsioni (in verità molto rare nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale).

L'analisi dei testi letterari trecenteschi non fornisce nessun indizio che possa far pensare ad una relazione stretta fra ebrei e pandemia. Giovanni Boccaccio, nel Decameron, fa degli ebrei i protagonisti di due novelle. Si tratta della seconda e terza novella della prima giornata, dove ritroviamo rispettivamente la storia di Abraam giudeo e di Melchisedech giudeo: entrambi mercanti, sono presentati da Boccaccio con caratteristiche decisamente positive. Nella prima novella, un mercante italiano tenta di convincere un ebreo, al quale lo legava una "singolare amicizia", a farsi battezzare. La seconda novella ha come protagonista Melchisedech "che prestava a usura a Alessandria", e che viene descritto come "valente uomo e saviissimo e nelle cose di Dio", tanto che Saladino lo convoca per chiedergli quale delle tre religioni del libro sia quella "verace". Melchisedech racconta allora la famosa storia dei tre anelli, riscuotendo l'ammirazione e

la riconoscenza del sovrano che lo ricompensa con la sua amicizia e con grandi onori e doni.

Anche testi meno benevoli nei confronti della minoranza ebraica non rappresentano mai gli ebrei come possibili responsabili dell'epidemia, e la cronachistica coeva non menziona persecuzioni ai loro danni legate alla Peste Nera. Una possibile ragione può essere individuata – soprattutto nel centro-nord – con il basso tenore demografico ebraico: con pochissime eccezioni (tra cui Roma), nella maggior parte dei casi gli ebrei erano distribuiti sul territorio in insediamenti di pochissimi individui, una-due famiglie. A metà Trecento siamo inoltre ancora ben lontani dal consolidarsi dello stereotipo dell'ebreo "usuraio", assai più tipico di epoche successive. Gli ebrei sono ancora pienamente inseriti nel tessuto sociale e produttivo, come mercanti, medici, artigiani specializzati. Anche come banchieri, certo: ma tale attività è quasi sempre esercitata assieme ad altre. Non voglio qui riproporre la visione certamente troppo ottimista di Roth di una "felice convivenza": anche in Italia non mancarono tensioni e violenze, che furono tuttavia assai più sporadiche e nel complesso prive di gravi conseguenze per la vita dei gruppi ebraici.

● Alessandra Veronese ●

Giornata Europea della Cultura Ebraica

Appuntamento il 10 ottobre, il tema sarà "Dialoghi"



Domenica 10 ottobre 2021 sarà la ventiduesima edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica, la manifestazione organizzata dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane che in tutta Italia "apre le porte" di Sinagoghe, musei e siti ebraici alla cittadinanza. Tema di quest'anno è "Dialoghi", che sarà declinato in diverse forme tra visite guidate, incontri d'autore, concerti, mostre d'arte, spettacoli teatrali, passeggiate archeologiche, enogastronomia *kasher* e attività per famiglie. Oltre 90 le lo-

calità che parteciperanno. Città Capofila sarà Padova, mentre Roma si prepara alla Giornata con numerose iniziative curate dal Centro di Cultura della Comunità Ebraica. A dare il via alle attività una passeggiata in bicicletta alle catacombe di Appia Pignatelli e una visita guidata del quartiere ebraico in giudaico romanesco con Alberto Pavoncello. A partire dalla mattina, si susseguiranno visite guidate al Museo Ebraico, al Tempio Maggiore, al Tempio Spagnolo, al Tempio dei Giovani dell'Isola Tiberina, all'Archivio Storico e al quartiere ebraico, ma anche alla parte ebraica del sito archeologico di Ostia Antica. Nella mattinata vi saranno anche laboratori didattici per bambini dai 4 ai 10 anni. Al Museo Ebraico verrà presentato un importante volume appena restaurato risalente al XVI secolo conservato nella Biblioteca della Comunità Ebraica di Roma. Al Palazzo della Cultura diversi appro-

fondimenti sul tema dei "Dialoghi": dagli Accordi di Abramo al dialogo interreligioso, da Dante e Immanuel Romano allo sport come strumento di inclusione e dialogo, dalle diverse tradizioni della cucina ebraica alle degustazioni di vini *kasher*. La giornata si chiuderà con un concerto del gruppo berlinese dei Masha Ray, in collaborazione con l'Ambasciata tedesca. Sarà inoltre organizzato un concorso di scrittura in collaborazione con l'Assessorato Giovani. Tutti gli eventi si svolgeranno in presenza e in streaming oltre che in piena sicurezza e nel rispetto delle norme per l'emergenza sanitaria. Per conoscere l'intero programma romano si può consultare la pagina Facebook del Centro di Cultura Ebraica. Approfondimenti a livello nazionale sono disponibili sul sito www.ucei.it/giornatadellacultura.

● Daniele Toscano ●

Tre piani e un Moretti mai visto

Moretti recupera l'universalità del testo dello scrittore israeliano Eshkol Nevo attraverso tre storie parallele all'interno di un condominio

Mai visto un Nanni Moretti così serio come nel suo nuovo film "Tre piani", già presentato al Festival di Cannes e in uscita nelle sale italiane il 23 settembre. Ma attenzione dico serio e non serio. "Tre piani" è il film di Moretti in cui non si sorride mai. E vista la predisposizione dell'autore di "Bianca" e "Habemus Papam" per l'ironia, questa è un'assoluta novità. E non è la sola.

In "Tre piani", tratto dal romanzo dell'israeliano Eshkol Nevo, di cui cambia l'ambientazione spostandola da Tel Aviv a Roma, Moretti recupera l'universalità del testo attraverso tre storie che si sviluppano parallelamente all'interno di un condominio: due coniugi non giovanissimi il cui figlio investe una donna e l'uccide, una moglie sola, e infine una coppia con una bambina con un terribile sospetto. Tre storie in cui si intrecciano sentimenti, ansie, paure (anche per la morte) e disperazioni ma soprattutto tre storie in

cui si ha la sensazione che il dolore (e non solo quello dei personaggi) ci ha veramente travolti. Un dolore che diventa anche il dolore "della visione" in un film che, alla Fassbinder, il grigiore della pellicola nasce dalla cupezza dei personaggi, decisa sia dal regista che dall'autore del testo originale.

"Tre piani" si muove a più piani, e passatemi la tautologia, piani in cui la morale diventa ipocrisia, la follia può essere una scelta di vita e infine la consapevolezza che né il benessere, né la cultura, qualsiasi cosa voglia dire questa parola, possano illuminare il buio, nell'atrio (del palazzo) e nemmeno quello dell'esistenza.

● Nicola Roumeliotis ●





I libri resistono

L'Italia legge la narrativa ebraica e israeliana

La pandemia ha inevitabilmente cambiato il modo di vivere, di pensare e soprattutto le abitudini. Tra le "riscoperte" di questo periodo, che ci ha visti costretti a casa per parecchio tempo, c'è sicuramente stata la lettura. Nel 2020, le vendite di libri hanno registrato una crescita del 2,4 per cento, specialmente grazie all'aumento di audiolibri ed ebook. Il rapporto annuale dell'Associazione Italiana Editori (AIE) sull'andamento dell'editoria dell'anno 2020, realizzato in collaborazione con la società di servizi statistici Nielsen, ha rilevato che rispetto a prima i lettori sono aumentati del 31% mentre le vendite di libri del 25%. Dati che si riscontrano anche attraverso il numero delle copie vendute, 15 milioni in più rispetto al 2020. Tra le scoperte legate alla lettura, senza dubbio incontriamo la narrativa ebraica e israeliana. Nella classifica Feltrinelli, riguardante i libri più venduti del 2020-2021, troviamo il romanzo "Tre Piani" (Neri Pozza) del-

lo scrittore israeliano Eshkol Nevo, che, come detto dall'autore stesso durante un'intervista a *Shalom*, ha venduto più copie in Italia che in Israele. Si posiziona poi nella stessa classifica "Il pane perduto" (La nave di Teseo) di Edith Bruck, già vincitore del Premio Strega giovani. Un romanzo straordinario sull'importanza della memoria letta in chiave autobiografica. Nella classifica dei libri più venduti su Amazon, tra le novità più interessanti troviamo "Fedeltà e tradimento" di Chaim Grade (Giuntina), molto acclamato dalla critica, che gioca su due piani con altrettanti racconti tradotti direttamente dall'yiddish in maniera magistrale. Un dualismo che riflette su tematiche incredibilmente moderne, dividendo il dibattito tra sacro e profano, modernità e tradizione, visione religiosa e laica. Segue tra i più acquistati e apprezzati "Un cuore di campione" (Giuntina), che racconta l'incredibile storia di Ludwing Guttman, inventore delle

Paralimpiadi, raccontata da Roberto Riccardi. Ma per comprendere quanto i lettori italiani apprezzino la letteratura israeliana basti pensare a quanti scrittori israeliani sono stati ospiti nell'ultimo anno presso il Festival di Letteratura nel nostro Paese, affermandosi come voci rivoluzionarie e apprezzate dal pubblico. Tra questi David Grossman, ospite del Taobuk a Taormina, o Assaf Gvuron al Festival "Letterature" della Capitale. Questo disegna un affresco importante di come la letteratura ebraica e israeliana si imponga sul pubblico, permettendo, attraverso la cultura, di superare tutte le barriere e gli stereotipi e dimostrando che i libri possono ancora avere un grande valore sociale capace di mettere in contatto, attraverso le parole e le storie, tutte le culture e le religioni.

● Michelle Zarfati ●

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA
SHALOM.IT 

News dalla Comunità Ebraica di Roma,
dal mondo ebraico, approfondimenti,
cultura, analisi.

Seguici su www.shalom.it

Photo by Jason McCann on Unsplash



20 anni dall'11 settembre 2001 Quando l'America decise di combattere la jihad

Intervista a Maurizio Molinari

Sono passati 20 anni dagli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, che colpiscono al cuore gli Stati Uniti. Quel martedì mattina di vent'anni fa ci fu il risveglio dell'America e delle democrazie occidentali che compresero la necessità di combattere i jihadisti, e che capirono come questa guerra sarebbe stata lunga. E ancora non è finita, come dimostrano anche le ultime drammatiche vicende in Afghanistan, perché, come spiega a Shalom in questa conversazione il direttore di Repubblica Maurizio Molinari, allora corrispondente dagli Stati Uniti per La Stampa, la guerra contro il terrorismo jihadista "non è uno sprint, ma una maratona".

A 20 anni dall'11 settembre, i talebani riprendono Kabul, mentre l'Occidente si ritira dall'Afghanistan. Cosa sta succedendo?

La decisione degli Stati Uniti di ritirarsi dall'Afghanistan ha riconsegnato il Paese ai taleban che lo governavano nel 2001, consentendo a questo gruppo fondamentalista di incassare un successo, politico e militare, che gli consente di ricreare un santuario jihadista. I seguaci del jihadismo trarranno da tutto ciò forza, energia e risorse ponendo

nuovi e seri rischi per la sicurezza in più Paesi. Ciò che colpisce è come il governo nazionale afghano e le sue forze armate si siano letteralmente dissolte in pochi giorni, senza mai combattere per impedire il ritorno dei taleban. Questa carenza di volontà di combattere contro la Jihad - dopo venti anni di governi democratici - pone interrogativi molto seri sul radicamento del fondamentalismo nella società afghana.

Guardando oggi gli Stati Uniti, cosa ha cambiato l'11 settembre del 2001?

L'11 settembre è stato il giorno nel quale il terrorismo jihadista attaccò l'America. E l'America scelse di rispondere. Questi sono i due grandi fatti che sono avvenuti con l'11 settembre. Il terrorismo jihadista è un'idea di rifiuto della modernità che nasce nel 1924 in Egitto con Hasan al-Banna, il teologo che rifiuta l'abolizione del califfato da parte di Atatürk e che rigetta un Islam più moderno e riformato, e vuole tornare alle origini più sanguinose e brutali nell'oppressione degli altri popoli. Questa tesi ha ispirato tutta una serie di teologi antimoderni nel mondo dell'Islam nel '900, passando per il mufti di Gerusalemme che si

allea con Hitler, e che vive in questa alleanza il rifiuto della modernità, e che arriva poi nella seconda metà del '900 a generare la jihad islamica egiziana, guidata da Ayman Al-Zawahiri. Nel 1998 Al-Zawahiri e Bin Laden si incontrano, all'indomani della vittoria della resistenza contro i sovietici in Afghanistan, e firmano un manifesto contro i "crociati" e gli ebrei, il cui intento è cacciare gli occidentali da tutte le terre dell'Islam. Un manifesto che corona il pensiero jihadista, è il patto da cui nasce la moderna al-Qaeda. La vera novità è che Bin Laden immagina che colpendo il cuore dell'America, riesca ad obbligare quest'ultima a lasciare il Medio Oriente con il ritiro dei suoi soldati, ma soprattutto obbliga i paesi musulmani a liberarsi della modernità occidentale. Tutto questo avviene con l'attacco fisico, militare, contro gli Stati Uniti. Questo è perché nella storia della Jihad l'attacco all'America è un momento di passaggio militare molto significativo. Ma il risultato che ottiene Bin Laden è opposto, perché l'America non fa quello che lui aveva immaginato, ovvero non si ripiega su se stessa, piangendo i suoi morti, non si ritira,



portando tutti i paesi arabi e musulmani a liberarsi della modernità. Avviene il contrario, perché l'America sceglie di combattere. L'11 settembre è il giorno in cui l'America, ferita e attaccata a sorpresa, comprende che la minaccia della jihad è tale che deve assolutamente rispondere. Il momento nel quale questo avviene è quando all'indomani degli attacchi terroristici, Bush va sulle rovine di Ground Zero, e rispondendo alle richieste dei pompieri, parlando con un megafono, dice "voi non mi sentite perché siete vicini, ma ci sentiranno presto i terroristi che ci hanno attaccati". Da quel momento l'America si unisce attorno al suo presidente, la NATO, le democrazie atlantiche, fanno quadrato attorno agli Stati Uniti, e la scelta è quella di attaccare l'Afghanistan, Bin Laden, e distruggere al-Qaeda. Ma al di là della campagna militare, ciò che conta e resta, è la scelta di combattere la jihad. Da quel momento l'America e le democrazie occidentali hanno scelto di combattere i jihadisti.

La città di New York come è uscita dal trauma?

Quando io arrivai in macchina a New York, all'alba del venerdì, il Washington Bridge era coperto dalle bandiere. La prima persona che incontrai fu un portiere di uno stabile di Midtown. Mi disse "nulla sarà più come prima". E così fu, perché lo spirito pionieristico e comunitario dell'America si è riunito attorno alle

sue vittime. E le vittime non sono solo i morti di Ground Zero e del Pentagono, ma sono anche tutti gli altri feriti e colpiti dal terrorismo jihadista nel corso degli anni. New York si è sentita ferita. Le bandiere alle finestre indicavano il grande principio del "United we stand" (siamo tutti uniti), e questo senso di unione è quello che io ricordo di più.

L'11 settembre ha colpito profondamente anche gli ebrei americani. Gli attentati hanno cambiato il quotidiano delle diverse comunità?

Questa è la cosa che mi colpì di più. Perché ci furono due conseguenze. La prima è l'identificazione massiccia della società newyorkese e americana con la sfida d'Israele contro il terrorismo jihadista. Questo significa che a partire dai poliziotti, le mamme, le scuole, ci fu una consapevolezza maggiore della sfida che avevano di fronte, e quindi del ruolo in cui Israele si trovava, dell'esposizione, e che cosa significava vivere costantemente di fronte alla sfida jihadista. Il secondo elemento, apparentemente in contrasto, è che non ci fu nelle comunità americane dell'epoca subito dopo gli attacchi l'idea di aumentare la sicurezza, i controlli, il personale di fronte alle sinagoghe, perché l'idea della difesa era collettiva, un'idea in cui è lo stato che difende, è l'Air Force che protegge i cieli, è la guardia nazionale che veglia sulla città di New York, e quindi paradossalmente ci fu un

sentimento di maggiore vicinanza, di comunità, di fronte al rischio, con Israele, ma non un aumento delle misure di sicurezza nelle singole Sinagoghe.

Cosa rimane oggi di quella memoria? Quale è la lezione che ne hanno tratto gli americani?

La lezione che hanno appreso gli americani, e che ancora oggi resta, è che quella contro il terrorismo è una lunga guerra. Non è uno sprint ma è una maratona. Inizia nel 1924 ed è destinata a continuare, perché in ultima istanza quello tra l'Occidente e i jihadisti è lo scontro all'interno dell'Islam tra modernità e anti modernità. Quindi i jihadisti saranno sconfitti solo quando all'interno dell'Islam vincerà la modernità. Si tratta di un lungo conflitto, in cui la dimensione militare è quello esterno, i jihadisti attaccano l'Occidente per dominare l'Islam. Non vogliono dominare Roma e New York, vogliono imporsi a Bagdad e Il Cairo. Uccidono i crociati e gli ebrei per dominare il loro mondo. E' una tipologia di conflitto che prima l'Occidente non conosceva, completamente e drammaticamente nuova, che ancora oggi continua. La differenza rispetto all'11 settembre è che gli americani hanno compreso che è una lunga guerra.

● Ariela Piattelli ●



Agenzia Ebraica al fianco degli olim per la ripartenza

Sono sempre di più gli ebrei italiani che fanno l'Alyah

Idealismo, Sionismo, opportunità, ri-congiungimento con i propri famigliari: sono sempre di più gli ebrei italiani che aprono la pratica dell'Alyah. Nel 2021 c'è stato un aumento incredibile di domande provenienti da tutte le comunità con una netta predominanza per gli ebrei romani. L'Alyah di quest'anno non ha conosciuto soste, neppure nei mesi del lockdown, ed è letteralmente esplosa a inizio estate. La provenienza degli olim non è più solo Roma ma anche località in cui vivono poche famiglie ebraiche: da Merano a Cosenza, da La Spezia a Sannicandro; le destinazioni preferite sono Nethania, Ra'anana e Ashdod, mentre i prezzi alti frenano il desiderio di trasferirsi nelle grandi città. È difficile fare l'identikit delle persone che decidono di lasciare l'Italia perché ogni persona, coppia o famiglia ha caratteristiche e motivazioni

diverse. C'è chi aspira a una vita religiosa più totalizzante e condivisa, chi vuole lasciarsi alle spalle situazioni famigliari conflittuali, chi decide di chiudere esperienze lavorative fallimentari, chi pensa che il futuro dei propri figli possa essere solo in Israele, chi intraprende l'università, chi, dopo l'adolescenza trascorsa nei movimenti giovanili, decide di arruolarsi nell'IDF. Volontà, curiosità ed entusiasmo sono i sentimenti che i giovani, al termine del liceo mettono nella valigia.

Il problema linguistico è alla radice di molte difficoltà d'inserimento. Certo non vengono valutate le competenze linguistiche per concedere il visto d'ingresso, ma nei mesi della ripartenza la padronanza della lingua è stata un valore irrinunciabile.

Muoversi nella burocrazia in Israele è difficile: molte situazioni in appa-

renza paiono simili all'Italia, ma non è così. Le regole dettate dai Ministeri creano non pochi problemi e frustrazioni agli olim.

Il gap culturale fra il mondo civile e formale italiano e quello pratico, individualista e aggressivo israeliano è molto percepito. Molti olim ne sono consapevoli, Israele è un paese giovane, imperfetto, come ogni paese al mondo, deve risolvere le proprie contraddizioni, passo dopo passo.

"Se lo volete non sarà un sogno" disse Theodor Herzl al Primo Congresso Sionista di Basilea 1897; oggi, 124 anni dopo, gli olim di tutto il mondo scendono dalla scaletta del loro aereo all'aeroporto di Tel Aviv tenendo ben a mente questa frase, accompagnati dalle note dell'Hatikvā, l'inno dello Stato d'Israele: per loro non è un sogno, ma il ritorno a casa.

● Claudia De Benedetti ●

Come sarà Israele nel 2050?

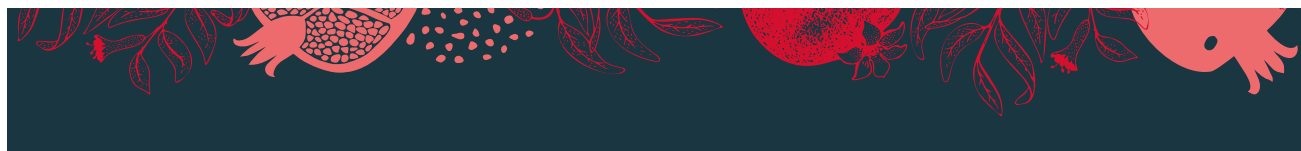
Previsioni demografiche e problemi sociali

Fra Covid, crisi politica interna, attacchi missilistici da Gaza, "guerra fra le guerre" con i terroristi diretti dall'Iran, quello passato non è stato un anno facile per Israele. Ma lo stato ebraico ci è abituato e sa affrontare le difficoltà. E non sono mancati i fatti positivi, come gli sviluppi degli "Accordi di Abramo" con vari Paesi arabi. Ma come sarà il futuro? È difficile prevedere gli sviluppi di una politica interna tumultuosa come quella interna israeliana e quella internazionale del Medio Oriente. Ma qualcosa si può dire su temi meno soggetti alla contingenza, per esempio sulla demografia. Di recente, all'università di Tel Aviv, è stato presentato un rapporto su come la demografia potrebbe cambiare la faccia di Israele di qui al 2050. Secondo l'Ufficio Centrale di Statistica, entro il 2050 la popolazione di Israele - quella in più rapida crescita nel mondo sviluppato, al ritmo del 2% all'anno - dovrebbe

quasi raddoppiare, da 9 milioni a 17,6 milioni, in modo che il numero di abitanti per unità di superficie renderà Israele il paese più densamente popolato del mondo. Secondo il rapporto, tre aree principali richiedono la massima attenzione: trasporti, istruzione e salute. Nel settore dei trasporti si prevede nei prossimi tre decenni un aumento del 178% del numero di automobili sulle strade, fino a raggiungere circa dieci milioni di veicoli, quasi tre volte il numero odierno. In ambito sanitario il rapporto prevede che "lo Stato deve prepararsi con circa 5mila posti letto aggiuntivi ogni decennio - circa un terzo di tutti i posti letto esistenti, e con circa 7mila medici in più e non meno di 13mila infermieri aggiuntivi ogni decennio - quasi un quarto del numero di medici e infermieri attualmente impiegati. Nel campo dell'istruzione, il numero di coloro destinati agli studi scolastici dovrebbe aumentare dal 30% a un

totale raddoppio. "Docenti, ore di insegnamento e aule dovranno essere notevolmente aumentati solo per mantenere lo status quo, senza contare i miglioramenti che appaiono già necessari, come la riduzione del numero di studenti per classe". La crescita demografica israeliana, che contrasta fortemente con la diminuzione in corso in tutta Europa, Italia inclusa, è giustamente considerata un segno dell'ottimismo per il futuro della società israeliana. Essa ha anche smentito le previsioni pessimistiche che si erano fatte in passato sull'insostenibilità della maggioranza ebraica nello Stato di Israele. Ma il paese, pur avendo ottime capacità produttive, dovrà impegnarsi a superare notevoli difficoltà per stare al passo con il ritmo di crescita delle infrastrutture richiesto dall'attuale crescita demografica.

● Ugo Volli ●



Gerusalemme, una città in continuo rinnovamento

La luna piena risplende su Gerusalemme e la gente si riversa nelle strade per godere dell'incredibile atmosfera creativa che solo questa città sa ispirare. E pensare che solo qualche mese fa la situazione era molto diversa... Gerusalemme e i suoi abitanti ci dimostrano ancora una volta che sono capaci di adattarsi e rinnovarsi. Un rinnovamento che la Jerusalem Foundation supporta da quando venne fondata 55 anni fa da Teddy Kollek. Con più di 4.000 progetti fisici e programmatici, la Fondazione ha cambiato il volto della città, creando opportunità per tutti gli abitanti e rendendo Gerusalemme ogni giorno più dinamica e una fonte di ispirazione nel mondo.

In questi tempi difficili, la Jerusalem Foundation è riuscita a inaugurare la sala dedicata allo scrittore Haim Hazaz (1898-1973) presso il centro culturale di Mishkenot Sha'ananim, trasferendo il suo studio e la sua biblioteca in un luogo aperto al pubblico. Si è trattato di un vero e proprio viaggio nel passato, con la scoperta, nel corso del trasferimento, di lettere sconosciute e manoscritti rari. Tra questi anche un passaggio che recita: "A Gerusalemme si trovano molte genti da tutto il mondo. Ebrei di ogni tipo: yemeniti, nord africani, iracheni, persiani. Hassidici di ogni genere: Chabad, Breslov, Gur...". Per Hazaz, Gerusalemme è un barile di miele a cui le api sciamano da tutto intorno. Comprendeva, infatti, che la sua grandezza sta in quella multiculturalità che la Jerusalem Foundation promuove, oggi come allora, per creare comunità forti e una città dinamica con opportunità per tutti.

Con la pandemia in corso, la Fondazione è riuscita a stanziare 9 milioni di shekel per rispondere ai bisogni più urgenti della città nel

momento dell'emergenza, salvaguardando le frange più vulnerabili della popolazione e preservando l'ecosistema artistico-culturale. Le sfide di questo periodo ci hanno insegnato a capire meglio la città e le sue necessità e, con queste in mente, abbiamo identificato tre aree di intervento. La creazione di comunità forti con progetti di sostegno per i più vulnerabili, dagli anziani soli ai ragazzi in difficoltà. Il supporto alla cultura creativa che si è innovata facendo fronte alla pandemia: la realtà virtuale è entrata nelle performance artistiche permettendo ai creativi di esibirsi anche durante il lockdown. Lo sviluppo di una leadership futura con nuove borse di studio per permettere a giovani meritevoli di restare a Gerusalemme e costruire un futuro per la città. Per continuare a lavorare verso questi tre obiettivi abbiamo bisogno del rinnovato supporto dei nostri amici di tutto il mondo. In Italia, l'Associazione Italiana Jerusalem Foundation ONLUS, presieduta da Ermanno Tedeschi e Vivien Buaron, permette la raccolta di fondi per migliorare il futuro della città e di tutti i suoi abitanti. Puoi adottare anche tu un progetto per sentire Gerusalemme vicina, ricordare persone care o festeggiare momenti importanti, come una nascita, un matrimonio o un bar/bat mitzvah. Insieme possiamo lasciare il segno a Gerusalemme, con l'augurio di poter tornare, nel 5782, in una città sempre più multiculturale, dinamica e in continuo rinnovamento. L'anno prossimo a Gerusalemme!

Per contatti

Lavinia Fernè: laviniaf@jflm.org

+39 338 6213341

www.jerusalemfoundation.org



THE JERUSALEM FOUNDATION
مؤسسة صندوق القدس
הקרן לירושלים

Shana Tova - שנה טובה

La Jerusalem Foundation, da 55 anni e con più di 4.000 progetti, ha un impatto su tutti gli abitanti della città. Raggiungiamo risultati importanti, con l'aiuto di tutti i nostri amici nel mondo.

Lascia il tuo segno a Gerusalemme

Adotta un progetto per sentire Gerusalemme vicina al tuo cuore o ricordare persone care e momenti emozionanti

Contattaci
Associazione Italiana Jerusalem Foundation – ONLUS
Ermanno Tedeschi, Co-Presidente: ermanno.tedeschi1@gmail.com
Vivien Buaron, Co-Presidente: vivienbuaron@gmail.com
Lavinia Fernè, JF Italia: LaviniaF@jflm.org, +39 338 6213341
www.jerusalemfoundation.org



Israele, una pagina di diario

“Visto che siete sempre un passo avanti a noi...”. Una specie di mantra, una premessa che da circa un anno mi viene ripetuta da amici e colleghi italiani, a ogni repentina evoluzione della pandemia. E che generalmente si conclude con la richiesta di una previsione: sull'andamento dei contagi, sulle riaperture, sulle precauzioni ancora necessarie. In definitiva, sulla possibilità di usare la parola “fine”. La prudenza impone di sottrarsi alla tentazione di slanciarsi in qualsiasi pronostico. Ma una cosa è indiscussa. Da un anno vivo in un paese - Israele - che marcia in anticipo sul resto del mondo. Ciò che succede qui, in questo momento, si ripeterà piuttosto fedelmente anche in Italia tra pochi mesi. Israele è considerato un modello per i successi, e un monito per gli errori. Ha dimostrato l'efficacia e l'importanza di una massiccia campagna di vaccinazione, condotta dalle autorità con fermezza e astuzia, potenziata da un sistema sanitario digitalizzato, in assenza di un governo stabile. Dell'anno passato ricorderemo il soprannome “VacciNation”, la campagna “Porgi la spalla” e le prime fantasiose iniziative per convincere i giovani a immunizzarsi.

Tra queste, uno shot di birra Macca-bi in cambio di uno shot di vaccino Pfizer. Ma Israele ha anche toccato con mano l'imprudenza di rimuovere le precauzioni più elementari - mascherine e distanziamento - troppo presto. Ed ecco che quando l'industria del turismo, ferma da un anno, era pronta ad accogliere di nuovo gli stranieri, la variante Delta ha fatto saltare ogni piano di riapertura dei confini. Sì, perché da un anno vivo in un paese in autoisolamento, dove entra solo chi ha la cittadinanza o un permesso di residenza valido. Sullo sfondo della pandemia, altre sfide hanno scandito l'ultimo anno in Israele. Gli alti e bassi nelle relazioni tra israeliani e arabi nella regione sono stati veri e propri picchi. Un anno fa Donald Trump e Benjamin Netanyahu siglavano, alla Casa Bianca, gli Accordi di Abramo con i ministri degli esteri degli Emirati Arabi Uniti Abdullah bin Zayed Al Nahyan e del Bahrein Abdullatif bin Rashid Al Zayani. Un anno dopo né Trump né Netanyahu sono più, rispettivamente, presidente USA e premier di Israele. Ma gli accordi continuano a produrre i frutti sperati, soprattutto in termini di business tra privati e collaborazioni tra istituzioni. Da un

anno vivo in un paese da cui posso raggiungere direttamente (pandemia permettendo) destinazioni che fino a ieri erano interdette. Sul fronte interno invece, i cittadini arabi di Israele hanno cavalcato l'onda del recente conflitto tra lo stato ebraico e i militanti di Hamas e Jihad islamica nella Striscia di Gaza, per alzare il velo - e un polverone - sui conflitti sociali in cui spesso sono coinvolti all'interno della società israeliana in cui, malgrado tutto, si devono integrare. Un fatto inaspettato - per lo meno in quel momento e con quella intensità - che ha contribuito alla risoluzione della prolungata crisi di governo che teneva sotto scacco Israele e il suo bilancio. Da un anno vivo in un paese dove per la prima volta da oltre dodici anni c'è un governo senza Netanyahu e dove una formazione araba islamista è salita, per la prima volta, nella maggioranza. Oltre al nuovo premier, Naftali Bennett, c'è un nuovo presidente - ha terminato il mandato Reuven Rivlin ed è subentrato Isaac Herzog. Da nove anni vivo in un paese che corre veloce, cercando di stargli appresso.

● Fabiana Magrì ●

Impresa Funebre Internazionale s.r.l.

BET CHEVROT

IFI in collaborazione con

Giuseppe Piazza (Peppone)

offre funerale, giardinetto e monumento.

Servizi di alta qualità al prezzo più basso del mercato

C'eravamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà, professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni

Fiduciario del Centro Bet El

TEL. 06 58.10.000

VIA ROMA LIBERA, 12 A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFI.IT

La sezione anagrafica è stata aggiornata dal 15/02/2021 al 10/08/2021

Nascite

Michelle Di Segni di Daniel e Micol Pavoncello
 Rachele Finaldi di Pasquale e Francesca, Romana, Ornat Ascoli
 Enrico Yoseph Fiorentino di Gabriele e Valeria Milano
 Rebecca Gai di Fabio, David e Sara Calò
 Costanza Hanna Gaj di Edoardo, Reuven e Sharon, Ester Di Segni
 Amiel Martellotta di Vito e Ghila Pavoncello
 Hanna Misano di Manuel e Ester Pavoncello
 Leah Moscati di Giordana Moscati
 Michael Pavoncello di Marco e Giorgia Di Castro
 Nathan Marco Sciunnach di Daniel e Giulia Calderoni
 Rebecca, Rivka Spizzichino di Marco e Roberta Terracina
 Ben Tesciuba di Alessio e Simona, Debora Hassan
 Elisa, Rachel Volterra di Mario e Susanna Ascarelli

Matrimoni

Joshua Aaron Dewinter – Regina Rubin	David Del Monte – Roberta Fiorentini
Manuel Di Nepi – Viola Piazza Sed	Eitan Della Rocca – Martina, Ghila Novelli
Simone Di Veroli – Diletta, Ghila Di Consiglio	Ruben Dell'Araccia – Micaela Regina Sasson
Vito Kahlun – Ylenia Yashar	Samuel Dell'Araccia – Rebecca Perugia
Luca Moresco – Giorgia, Ghila Del Monte	Daniel, Marcello Di Nepi – Ginevra Caviglia
Edoardo Pavoncello – Martina Moresco	Manuel Moscato – Judith Sara Cohenca
Federico, Samuel Veneziani – Nicole, Rachel Calò	Leon Varon – Nicoleta Galer
Angelo Anticoli – Dorelly Volterra	Scialom Manuel Zanzuri – Sharon Pavoncello
Federico, Ariel Calò – Nicole Di Cori	Luca Moresco – Giorgia Del Monte
Sean Csantini – Rachel Luli Guetta	

Bar|Bat Mitzvè

Leone Moreschini di Giorgio e Michal Halfon	Noa Di Porto di Stefano e Eleonora Sonnino
Alessandro Di Veroli di Massimo e Ilaria Sonnino	Michelle Veneziano di Massimo e Sabrina Di Porto
Isaac Rubin di Raffaele e Moran Messina	Giulia Mieli di Settimio e Sarah Di Veroli
Sara Del Monte di Cesare e Alessandra Anticoli	Aldo Efrati di Cesare e Vivienne Blanca
Samuel Sonnino di Angelo e Barbara Zarfati	Eithan Sabbatani di Iacob e Deborah Sabatello
Alessandro Di Veroli di Stefano e Federica Della Seta	Aron Ascer Funaro di Angelo e Alessia Anticoli
Daniel Tagliacozzo di Gino e Giordana Fiano	Alessia Fattorello di Claudio e Barbara Piperno
Rebecca Ruffino di Ivan e Barbara Sermoneta	Sofia Brasili di Alessandro e Ornella Sciunnach
Chana Molinari di Maurizio e Micol Braha	Nathan Moscati di Roberto e Ilaria Limentani
Mattia Spagnoletto di Cesare e Giulia Giardina	David Pavoncello di Settimio e Raffaella Calò
Angelo Sed Piazza di Fabrizio e Sabrina Di Castro	Benjamin Sermoneta di Alberto e Gioia Di Consiglio
Edith Dabush di Ivan e Enrica Di Veroli	Alessandro Greco di Emiliano e Melania Zarfati
Gadiel Di Porto di Attilio e Letizia Di Veroli	David Sciunnacche di Leonardo e Simona Di Castro
Stefano Campagnano di Edoardo e Flavia Rossignoli	Ariel Di Porto di David e Emilia Moscati
Alessandro Perugia di David e Alessandra Efrati	Haim Vittorio Mieli di Alessandro e Gallit Mimon
Gabriel Aharon Astrologo di Angelino e Sabrina Sed	Massimo Ciapponi di Marco e Nathalie Darmon
Bianca Calò di Fabio e Deborah Sermoneta	Yael Letizia Bondi di Aldo e Alessandra Limentani
Nathan Lanternari di Stefano e Sara Pavoncello	Lorenzo Winkler di Aldo e Valentina Belgrado
Sara Caivano di Gabriel e Chiara Spizzichino	Gavriel Pagani di Alberto e Tamara Tagliacozzo
Nathan Di Veroli di Mario e Nurith Di Castro	Jacopo Tagliacozzo di Stefano e Valentina Fonzo
Ziva Di Veroli di Mario e Nurith Di Castro	Lara Gattegna di Enrico e Dalia Sestieri
Schekina Ginevra Di Veroli di Fabio Mario e Erica Fornaciari	Alessia Di Veroli di Susanna Di Veroli
Andrea Di Porto di Gavriel e Daniela Moscati	Michelle Limentani di Ariel e Micol Limentani
Giorgio Ajo di Andrea e Rossella Berardi	Diego Jona Falco di David e Anna Orvieto
Shani Di Porto di Stefano e Eleonora Sonnino	

Avviso ai lettori

Per pubblicare le vostre lettere sul magazine Shalom scrivere a redazione@shalom.it

Ci hanno lasciato

Rosa Agostinetti in Longo 06/06/1955 – 09/06/2021
 Serafina Anticoli 11/08/1930 – 14/05/2021
 Paolo Calò 03/11/1950 – 10/04/2021
 Giulia Citone ved. Manasse 07/01/1934 – 16/05/2021
 Paola Corcos 20/08/1926 – 03/03/2021
 Eva De Sanctis in Pace 04/01/1939 – 17/04/2021
 Costanza Della Seta ved. Limetani 21/01/1925 – 12/03/2021
 Ambretta Del Monte 25/07/1939 – 05/08/2021
 Eleonora Di Castro 27/5/1946 – 31/07/2021
 Aldo Di Consiglio 14/01/1934 – 18/04/2021
 Emma Di Consiglio ved. Pensa 28/09/1934 – 27/02/2021
 Letizia Di Consiglio ved. Anticoli 10/05/1947 – 08/07/2021
 Luisa Di Gioacchino in Lozzi 13/02/1931 – 01/06/2021
 Giacomo Di Porto 06/09/1936 – 25/02/2021
 Sergio Di Porto 25/11/1936 -28/06/2021
 Mario Di Segni 03/11/1943 – 03/03/2021
 Stella Celeste Di Segni ved. Di Castro 15/06/1942 – 01/04/2021
 Eleonora Di Tivoli ved. Di Porto 31/01/1927 – 08/07/2021
 Ada Di Veroli in Pavoncello 19/11/1940 – 30/07/2021
 Angelo Di Veroli 31/03/1936 – 11/03/2021
 Franca Di Veroli in Sonnino 04/12/1954 – 14/06/2021
 Giulia Di Veroli ved. Vivanti 03/07/1944 – 02/03/2021
 Leonardo Di Veroli 15/11/1957 – 27/07/2021
 Allegra Efrati ved. Borseti 18/05/1937 – 15/03/2021
 Lazzaro, Luciano Efrati 17/01/1932 – 12/03/2021
 Franco Esdra 07/07/1945 – 13/05/2021
 Ever Fadlun 25/09/1942 – 09/07/2021
 Alessandro Nathan Forti 09/12/1974 – 08/04/2021
 Virginia Funaro in Cortellesi 19/04/1933 – 20/05/2021
 Fortuna Halfon ved. Nahum 02/06/1932 – 17/03/2021
 Kalimi Behrouz Lavian 22/11/1958 – 20/06/2021

Nora Lombroso ved. Di Segni 10/07/1921 – 20/04/2021
 Antonella Marinuzzi in Piazza O Sed 11/03/1959 – 04/06/2021
 Alberto Menasci 27/08/1939 – 18/03/2021
 Piero Mieli 26/03/1951 – 07/08/2021
 Gina Mimun 28/06/1947 – 14/05/2021
 Giacomo Moscati 14/12/1929 – 12/04/2021
 Giorgio Moscato 07/06/1945 – 21/03/2021
 Reale Pavoncello ved. Anticoli 23/10/1928 – 25/03/2021
 Graziella Perugia 16/12/1951 - 05/08/2021
 Rossana Piattelli ved. Della Rocca 23/08/1933 – 25/02/2021
 Virginia Piazza ved. Di Veroli 11/02/1933 – 16/03/2021
 Costanza Piazza O Sed in Pontecorvo 12/08/1936 – 21/02/2021
 Giuseppe Pontecorvo 25/10/1941 – 24/07/2021
 Marta Ravenna ved. Lattes 17/01/1937 - 18/04/2021
 Simona Rofè in Coppola 15/06/1943 – 29/04/2021
 Giuseppa Salmoni 02/02/1924 – 03/08/2021
 Dalida Carolina Sassun in Milano 20/04/1967 – 21/05/2021
 Giovanni Sermoneta 10/08/1932 – 24/02/2021
 Massimo Giuseppe Sermoneta 15/08/1942 – 14/04/2021
 Giacomo Sonnino 24/02/1937 – 14/07/2021
 Giuditta Sonnino in Anticoli 12/12/1930 – 27/07/2021
 Luciano Sonnino 07/02/1930 – 02/05/2021
 Settimio Sonnino 07/01/1961 – 17/04/2021
 Angelo Terracina 20/11/1948 – 08/03/2021
 Enrica Terracina 14/09/1931 – 12/03/2021
 Luciana Terracina ved. Palumbo 26/01/1922 – 10/04/2021
 Rosa Vivanti in Spizzichino 27/09/1935 – 06/05/2021
 Ada Volterra ved. Fiorenza 01/05/1934 – 07/04/2021
 Cesira Volterra in Spinosi 06/05/1945 – 27/05/2021
 Marco Zarfati 01/08/1945 – 17/05/2021

Notes

CENTRO DI CULTURA EBRAICA

Impara l'ebraico con noi!

Inizieranno a ottobre i nuovi corsi di ebraico:

EBRAICO MODERNO

a vari livelli e in diverse fasce orarie

con la dott.ssa **Alumà Mieli**, insegnante madrelingua

EBRAICO BIBLICO

con lettura del testo attraverso le radici delle parole.

Livello principiante ed intermedio

con la dott.ssa **Hora Aboaf**

SAVE THE DATE

Domenica 10 ottobre

Giornata Europea della Cultura Ebraica:

una giornata dedicata al tema dei Dialoghi fatta di incontri, visite guidate, degustazioni, musica e tanto altro!

Domenica 17 ottobre Tevere Day:

il Centro di Cultura Ebraica e il Dipartimento Beni e Attività Culturali della Comunità Ebraica di Roma partecipano al Tevere Day!

Seguiteci per conoscere le attività in programma:

www.culturaebraica.roma.it

Facebook: Centro di Cultura Ebraica-Roma

IL PITIGLIANI

Il Pitigliani presenta il corso trimestrale

Studio per arte fotografica a cura di Alessandro Valeri

Dal 12 ottobre 2021

ogni martedì dalle 18.00 alle 20.00

È possibile seguire il corso sia in presenza che online

Info e iscrizioni:

corsi@pitigliani.it - 3275890801

Per saperne di più:

<https://www.pitigliani.it/studio-per-arte-fotografica/>

Nuovo seminario a cura di Anna Foa

Dopo il 1492: ebrei e marrani in Italia

5 incontri su Zoom dal 20 ottobre 2021

il mercoledì dalle 18.30 alle 19.30

con la partecipazione di **Stefano Andretta**

Docente Storia Moderna RomaTre

Info e iscrizioni:

corsi@pitigliani.it - 3275890801

Auguri

I migliori auguri ad Angelo Anticoli e Dorelly Volterra, addetta alle pulizie della Cer, per il loro matrimonio.

Si sono sposati Eitan Della Rocca, maskil ed insegnante presso la Scuola ebraica e Martina Novelli. Mazal tov agli sposi, alla famiglia, in particolare a Rav Roberto Della Rocca, padre dello sposo.

Mazal Tov a Scialom Manuel Zanzuri e Sharon Pavoncello per il loro matrimonio. Auguri anche alla famiglia, in particolare alla madre della sposa, Ester Di Segni, impiegata presso la Libreria ebraica.

I migliori auguri ad Edoardo Gaj e Sharon Di Segni per la nascita di Costanza. Mazal tov anche alla famiglia, in particolare al nonno Fabio Gaj, presidente sezione Roma AME.

Isaac Rubin ha celebrato il suo Bar Mizvè. Mazal tov al festeggiato e alla famiglia, in particolare al padre Raffaele Rubin, assessore ai giovani della CER.

Calendario dal 01/09/2021 al 31/10/2021

Giovedì 2 settembre

Adei Wizo – ore 10:00 - 13:00

Via del Portico d'Ottavia davanti alle scuole

Esposizione ad offerta di confezioni di grano e granturco e confezioni regalo di Rosh ha Shanà

Mercoledì 15 e giovedì 16 settembre

Centro di Cultura Ebraica

Come ogni anno Il nostro Kippur. Tefillà, spiegazioni e commenti

Info e orari: 06 5897589 – controcultura@romaebraica.it

Giovedì 23 settembre

Adei Wizo – ore 12:30

Spazio all'aperto del Beth Michael

Pranzo di Sukkoth. Posti limitati prenotazione obbligatoria secondo le vigenti norme anti-Covid: adeiwizor@gmail.com

Adei Wizo – ore 16:30

L'incontro si svolgerà online o in presenza in base alle condizioni e alle norme anti-Covid in vigore

Gruppo del Libro: si parlerà del libro di Edith Buck Il pane perduto e del libro di Amir Gutfreund Quando gli eroi volano

Domenica 10 ottobre

Il Pitigliani – ore 17:00 - 18:30

In occasione della Giornata Europea della Cultura Ebraica 2021, Una chiave per comunicare. Giovani talenti in concerto.

Sonata per violino e pianoforte n° 5, op. 24 "La primavera" di Beethoven

Matteo Morbidelli violino e Riccardo Guo Juzhong pianoforte. Dirige il Maestro Eduardo Hubert.

Quartetto per pianoforte n° 1 in sol minore, K 478 di Mozart Lorenzo Olivero III violino, Daniel Galvez Corrales viola,

Angelica Simeoni violoncello e Sofia Beltrami pianoforte. Dirige il Maestro Eduardo Hubert.

Coro Academia Alma Vox. Diretto da Alberto de Santis

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA: eventi@pitigliani.it – 3275890801

Il concerto sarà trasmesso anche in diretta sulla pagina Facebook del Pitigliani <https://www.facebook.com/ilpitigliani>

La top ten della libreria Kiryat Sefer

1	Il pane perduto	di E.Bruck ed.La nave di Teseo
2	Fedeltà e tradimento	di C.Grade ed. Giuntina
3	Spie di nessun paese	di M.Friedman ed. Giuntina
4	La casa sull'acqua	di E.Elon ed.Guanda
5	Io sono del mio amato	di A.Emdin ed.Astoria
6	Per lei volano gli eroi	di A.Gutfreund ed.Neri Pozza
7	Tempi	di E.Bruck ed. La nave di Teseo
8	Il sesto comandamento	di A.V.Sullam ed Sem
9	Un cuore da campione	di R.Riccardi ed.Giuntina
10	Italya	di G.Maifreda ed.Laterza

AGS

A partire da settembre, con la ripresa dell'anno scolastico, ripartirà anche l'attività dell'AGS, con lo scopo di garantire la massima sicurezza agli studenti e al corpo docente durante l'anno.

“L'idea, salvo ulteriori restrizioni COVID, è di riprendere a pieno le attività al fine di preparare i genitori allo svolgimento dei turni”, spiega il Presidente dell'AGS Eugenio Calò: “Gli strumenti messi a disposizione dei volontari per poter garantire la piena sicurezza durante lo svolgimento delle attività scolastiche sono molti ma è indispensabile la piena partecipazione degli utenti”.

Shabbat Shalom

VENERDÌ 03/09

Nerot Shabbat: 19:22

SABATO 04/09

Mozè Shabbath: 20:21

Parashà: Nitzavim

VENERDÌ 10/09

Nerot Shabbat: 19:10

SABATO 11/09

Mozè Shabbath: 20:08

Parashà: Vajelech –
Shabbat Teshuvà

VENERDÌ 17/09

Nerot Shabbat: 18:58

SABATO 18/09

Mozè Shabbath: 19:56

Parashà: Haazinu

VENERDÌ 24/09

Nerot Shabbat: 18:46

SABATO 25/09

Mozè Shabbath: 19:43

Parashà: Chof ha
Moed - Sukkot

VENERDÌ 01/10

Nerot Shabbat: 18:34

SABATO 02/10

Mozè Shabbath: 19:31

Parashà: Bereshit

VENERDÌ 08/10

Nerot Shabbat: 18:22

SABATO 09/10

Mozè Shabbath: 19:19

Parashà: Noach

VENERDÌ 15/10

Nerot Shabbat: 18:10

SABATO 16/10

Mozè Shabbath: 19:08

Parashà: Lech Lechà

VENERDÌ 22/10

Nerot Shabbat: 18:00

SABATO 23/10

Mozè Shabbath: 18:58

Parashà: Vayerà

VENERDÌ 29/10

Nerot Shabbat: 17:50

SABATO 30/10

Mozè Shabbath: 18:49

Parashà: Chayè Sarà

Tempio dei Giovani ore 12.00

commento alla Parashà

Pomeriggio: Seudah Shelishit

Festività ebraiche

ROSH HASHANA

6 settembre Vigilia Entrata 19:17

1° Giorno 7 settembre

accensione candele 20:18

2° Giorno 8 settembre Fine 20:16

DIGIUNO DI GHEDALÀ

9 settembre

Inizio digiuno ore 5:32

Termine digiuno ore 19:57

KIPPUR

15 settembre Vigilia inizio digiuno 19:01

16 settembre Yom Kippur

Shofar 19:45

Termine digiuno: 20.02

SUKKOT

20 settembre Vigilia Entrata 18:52

1° Giorno MOED 21 settembre

accensione candele 19:54

2° Giorno MOED 22 settembre

Uscita: 19:52

HOSHANÀ RABBÀ

27 settembre

Entrata Moed 18:40

SHEMINÌ 'ATZERET MOED

28 settembre accensione candele 19:41

SIMCHAT TORÀ MOED

29 settembre Uscita 19:40

Redazione

Ariela Piattelli

Direttore responsabile

Daniele Toscano

Responsabile Shalom Magazine
e Shalom Channel

Donato Moscati

Content manager Shalom.it

Jacqueline Sermoneta

Responsabile segreteria
di redazione e coordinamento

Fabrizio Conti

Coordinatore

Daniele Novarini

Progetto grafico e
impaginazione

hanno collaborato a questo numero

Giorgia Calò

Luca Clementi

Claudia De Benedetti

Piero Di Nepi

Judith Di Porto

Lia Levi

Fabiana Magri

Micol Perugia

Liliana Picciotto

Vittorio Robiati Bendaud

Nicola Roumeliotis

Davide Spagnoletto

Luca Spizzichino

Alessandra Veronese

Ugo Volli

Michelle Zarfati

DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma

tel 06 87450205/6

email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

ABBONAMENTI

Italia: annuo € 60,00 - estero: annuo € 112,00

c/c postale n. 33547001 intestato a Comunità ebraica di Roma

Un numero € 6,00 (solo per l'Italia)

Sped. in abb. post. 45% comma 20/B

art. 2 - L. 662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, Shalom si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Progetto grafico: RealLife Television

Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.

Visto ai stampi 19 agosto 2021

GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da Shalom esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale.

I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 68400681



DESIGNS AND MANUFACTURING CYBER AND INTELLIGENCE SOLUTIONS FOR GOVERNMENT AND FEDERAL AGENCIES

OUR OFFICES:

Tel Aviv (Israel) - Rome and Vatican City (Italy)
London (UK) - Tallin (Estonia) - Bratislava (Slovakia)
Salzburg (Austria) - Berlin (Germany)
Saint Petersburg (Russia) - San Francisco (Usa)
Baku (Azerbaijan) - Genève (Switzerland)

for more information

www.miciowskygroup.com - segreteria.miciowsky@gmail.com



**SI REALIZZANO RICEVIMENTI, EVENTI,
MATRIMONI, COMPLEANNI,
MISHMAROT, MILOT, BAR E BAT MITZVÀ**



**SEVENTY - SEVEN
HOTEL**
★★★★

by Maison D'Art Collection

Via A. Depretis, 77 (angolo via C. Balbo) - Roma

Tel. +39 06.9934400

info@hotelseventyseven.com

www.hotelseventyseven.com

www.maisondartcollection.com